QUARTA EDIZIONE

ABBONAMENTI

	Interno e Colonie Anno	Sem.	Trim.	Estero Anno	Sem.	Trim.
TRIBUNA	75 —	38 —	20 —	175 —	88 —	45 —
TRIBUNA ILLUSTRATA	15 —	8 —	—	30 —	15 —	—
NOI E IL MONDO	25 —	13 —	—	35 —	18 —	—
TRAVASO DELLE IDEE	15,50	—	—	25 —	—	—
IDEA COLONIALE	15 —	—	—	30 —	—	—
Cumulativi:						
TRIBUNA ILLUSTRATA	73 —	6 —	—	38 —	16 —	—
NOI E IL MONDO	20 —	10 —	—	21 —	15 —	—
TRAVASO DELLE IDEE	15,50	—	—	20,50	—	—
IDEA COLONIALE	12 —	—	—	28 —	—	—

Un numero centesimi 30 — arretrato centesimi 40 in tutta Italia

ROMA — Mercoledì 10 Novembre 1926

LA TRIBUNA

L'IDEA NAZIONALE

QUARTA EDIZIONE

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA.... L. 6—
PUBBLICITÀ REDAZIONALE in seconda pagina.... » 8—
COMMERCIALE.... » 3—
NECROLOGIE.... » 4—
PICCOLA PUBBLICITÀ, tariffa nelle rispettive rubriche.
(Oltre la tassa governativa dell' 1,50%)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA Via Milano, 69 (già 37) — ROMA

Anno XLIV — Pubblicazioni periodiche: "Il Travaso delle idee„ - "La Tribuna Illustrata„ - "L'Idea Coloniale„ - "Noi e il Mondo„ — N. 268

Continuità in Africa

Spesso m'è accaduto di dover ricapitolare la somma dei vantaggi veramente insigni arrecati dal Fascismo, fin dal suo primo costituirsi in regime e Governo, alla politica africana dell'Italia. Ma ho sempre ricordato singoli avvenimenti: nuovi acquisti territoriali, allargamento di quelli antichi, creazione di nuove fonti di produzione, sviluppo dei rapporti politici e mercantili fra le Colonie nostre ed i paesi vicini: più precisamente, Oltregiuba, Giarabub, trattato con lo Yemen, soppressione dell'equivoco dei Sultanati somàli, energica interruzione degli ambigui rapporti con la Senussia. Bilancio di fatti, certo. Fatti politici ed economici, spirituali e concreti, parte risultato di un considerevole sforzo di volontà di uomini, parte risultato quasi automatico del clima creato dal Fascismo, clima di potenziamento dell'individuo italiano in ogni modo e tempo della sua produttività, e perciò della Nazione. Oggi intendo fare un diverso bilancio, nel momento in cui posso dare uno sguardo sereno, come a cosa che non mi appartiene più personalmente, al periodo durante il quale ho avuto l'onore di collaborare alla preparazione del destino africano del mio Paese: intendo riassumere lo spirito cui questa preparazione da quattro anni si informa.

Chi dice politica coloniale sapendo quel che dice, chi voglia cioè con questa espressione riassumere l'immenso sforzo che una Nazione deve compiere, specie allo inizio, per affermare oltre i mari la propria potenza, dice politica fascista. In questo senso, pochissimi rami dell'attività storica di uno Stato aderiscono così completamente alla dottrina ed alla prassi fascista, quanto l'attività che provvede all'acquisto, al possesso ed allo sviluppo dei territori d'oltre mare. Superfluo dimostrarlo: il Fascismo è espansionismo, l'espansionismo è politica coloniale. Ciò premesso, assai più dei singoli concreti successi riportati in quattro anni dalla azione del regime, vale ed eccelle il durevole, profondo, concretissimo successo costituito dal fatto che l'adesione tra le teorie del fascismo e la pratica coloniale è avvenuta, ed *è stato fissato l'inizio della continuità e consacrata la nascita della tradizione*, secondo l'insostituibile spirito della politica coloniale classica, spirito antidemagogico e antidemocratico, nel quale soltanto una politica di acquisti oltremarini può trovare la sua giustificazione storica, la sua possibilità di realizzazione in cui risiede anche la sua intima moralità, la sua intrinseca nobiltà originaria, etica e politica. Siamo ritornati in possesso della verità.

Finalmente!

La politica fascista in Africa, dal primo giorno del suo affermarsi, ha rappresentato un così netto e totale distacco dalla politica provvisoria, accidentale e semi-clandestina dei periodi precedenti, ed ha avuto un così rapido e felice sviluppo, nei programmi ancora non realizzati e nelle opere, da rendere evidente questa verità: raggiunta la fase della continuità, bisogna difenderla strenuamente e contro qualunque avvenimento esterno, anche se apparentemente superiore alle capacità nostre di resistenza alla concorrenza internazionale. Questo spirito di continuità e questa nascente tradizione costituiscono a giudizio mio — e di coloro che a questa eroica e realistica nobilitazione della politica coloniale dànno, per loro felicità, opere e pensieri: funzionari o studiosi molti dei quali considero miei maestri — la più alta, fruttifera e durevole conquista realizzata dal regime nella politica coloniale. Per l'esperienza che mi deriva dallo aver partecipato allo affermarsi contrastato di questa continuità, e dall'aver respirato nel caldo clima in cui sta nascendo la tradizione sotto gli sguardi ansiosi e commossi dei vecchi coloniali che per trent'anni sperarono invano, posso dire che se in questi quattro anni i due Ministri che si sono succeduti non avessero dato al Paese e Giarabub e il trattato con lo Yemen e lo stordimento della Senussia e il territorio dell'Oltregiuba e la riconquista della Tripolitania, anticipo del ritorno fatale al Fezzan, moltissimo avrebbero dato per il fatto solo di aver conferito alla politica coloniale una direttiva unica e classica ed averla seguita senza deflettere. La nostra politica coloniale dal 1923 ad oggi è stata ininterrottamente diretta ad accrescere il prestigio della Nazione oltre i mari nei confronti delle popolazioni a noi [illegible] e di quelle sottomesse ad altr[illegible] stati; è stata diretta a consolidare la nostra potenza come [illegible] quale non può astrarsi da [illegible] Potenze, nessuna [illegible] l'Africa vi[illegible] Asia; è [illegible] nuo[illegible] ed

economici, a proporzionare sempre più l'Italia d'Africa all'Italia d'Europa: fatica sottile e complessa, veramente storica, contrastata e resa concitata da uno squilibrio iniziale, che ha origine nel tempo in cui la nostra generazione non ancora agiva, squilibrio a rendere durevole il quale si esercita l'azione internazionale degli altri, perchè così è nella lotta dei popoli, perchè così è nella storia dell'Italia fascista, perchè se così non fosse il Fascismo non sarebbe diventato il formidabile ed omogeneo fatto nuovo italiano nella vita del mondo, che è.

Questa politica di continuità e questa nascita di una tradizione — prestigio, uso della forza appena necessario, dilatazione della azione « coloniale » verso la fase « africana », sviluppi agricoli e mercantili, impostazione di programmi a lunga scadenza che qualunque ministro dovrà seguire — nacque dal Fascismo, nel novembre del 1922, immediatamente. Essa porta i segni insopprimibili della nostra luminosa rivoluzione nazionale. Praticamente, quale primo interprete della nuova coscienza coloniale, la impostò Federzoni, in Africa orientale e del Nord; Di Scalea l'ha continuata con successo; Federzoni la riprende oggi, ancora in nome e per incarico dello spirito protagonista della vita italiana, lo spirito di Mussolini, in nome e per incarico della volontà unanime ed imponente, imperiosa ed autonoma ch'è il Fascismo. Vi è continuità ideale e pratica. Non si tornerà mai più indietro, si rispetteranno per sempre le leggi classiche dalle quali soltanto scaturirà quel destino africano d'Italia ch'è finalità unica e suprema di tutta la nostra vita internazionale, obbiettivo massimo di tutti i nostri sforzi diretti a risolvere problemi particolari, sbocco storico di tutta l'attuale preparazione spirituale e politica del popolo italiano. La garanzia della continuità è garanzia di sviluppo, di progresso, di accrescimento: la politica coloniale non è che continuità e tradizione. Questa continuità oggi esiste, assicurata da un regime di ferro, nella cui definizione sono le premesse e le finalità. La sicurezza della continuità costituisce il più importante fatto della nostra politica coloniale; la giustificazione e la prima conclusione di quarant'anni di sangue, di dolore, di danaro e di lotte diplomatiche insuperate per asprezza; la premessa indispensabile alla creazione di un programma lungimirante, la garanzia che siamo decisi a compiere lo immane sforzo che han dovuto compiere tutte le Nazioni che oggi vivono una vita imperiale.

La tradizione è un tesoro, dal quale traggono ricchezze per se i giovani, ed al quale aggiungono ricchezze gli anziani, sperando e lasciando i frutti della loro esperienza. Il Fascismo ha gettate le basi di una tradizione coloniale, ma essa è al suo inizio. Se si pensa all'anticolonialismo violento e bilioso della vecchia Italia, quello che oggi avviene tra Massaua e Tripoli è quasi miracoloso. Ma i miracoli presentano caratteri anche fragili ed evanescenti. Uno stato d'animo è un prezioso fatto dello spirito e perciò merita immenso rispetto e straordinaria cautela. Bisogna trasformare lo stato d'animo odierno in salda ed agguerrita coscienza coloniale. Solo oggi essa sta nascendo. Il regime la condurrà alla maturità, sopratutto mediante la propria azione coloniale continuativa. Una nascente coscienza coloniale, io l'ho sentita durante trenta mesi affiorare da tutti gli strati sociali e tendere, mirabile fenomeno, alla precisazione, al riconoscimento ed all'affermazione di se stessa. Indimenticabile sensazione di certezza, sentir nascere, in lunghe ore di solitudine, l'Italia d'Africa, sentir finalmente palpitare come cosa viva l'Italia d'Africa. All'inizio della nuova storia fermenta finalmente il lievito che nessun istinto può sostituire, il lievito da cui germogliano le innumerevoli vite che creano le potenze secolari e gli incrollabili imperi. Sta nascendo una volontà africana d'Italia.

Andiamo avanti.

ROBERTO CANTALUPO

Le misure adottate per i passaporti non riguardano gli stranieri

L'Agenzia Stefani comunica:

Alcuni giornali esteri hanno interpretato le recenti misure adottate in ordine ai passaporti come dirette contro gli stranieri, nel senso che sarebbe stata decisa la revisione dei visti accordati dalle autorità italiane a ipassaporti degli stranieri per venire in Italia.

Trattasi di un grossolano errore, se non di una manovra tendenziosa diretta ad impedire la venuta in Italia degli stranieri.

Le misure recentemente disposte dal Governo italiano riguardano esclusivamente i cittadini italiani che dall'Italia si recano all'estero. Esse non concernono in alcun modo gli stranieri, i quali quando i loro documenti siano in regola, possono come sempre venire e soggiornare [illegible] in Italia.

La Camera approverà stasera la legge per la difesa dello Stato

I deputati aventiniani saranno dichiarati decaduti

Brevità

Sessione breve e laconica. Brevità e laconicità non esautorano la Camera, anzi la rafforzano. Una Camera che deve agire come costituente, non ha troppo da discutere, deve deliberare. E poi che cosa discutere? Siamo in un momento di risoluzioni semplici, le quali non sono affatto improvvise, ma risolvono periodi di lunga e dura esperienza, anche precedente al Fascismo.

Le leggi che la Camera ha votato sono le leggi dello Stato fascista, e cioè di uno stato che ristabilisce le gerarchie e l'autorità, dopo una lunga crisi. Questa crisi è, del resto, visibile fuori dei confini. Lo stesso demoliberalismo, detronizzato dalle sue presuntuosità apodittiche, ha dovuto almeno riconoscere che la crisi dell'autorità dello stato c'è e vasta. Solo non può nemmeno affrontarla, poichè per affrontarla deve porsi contro i suoi principi.

Lo Stato fascista è dunque la risoluzione di una lunga crisi, in cui lo stadio della discussione è, dovunque, quello della paralisi.

D'altra parte questa formulazione dello Stato fascista non è apodittica e pregiudiziale. Segue gli avvenimenti. Ordina i fatti. Si accompagna a tutta un'azione concreta, precisa, organica che si realizza giorno per giorno, visibilmente, in una conoscenza e una concordia di tutti i cittadini, ignote ai tempi della socialdemocrazia.

Oggi i cittadini, nella loro grande maggioranza, conoscono e attendono le leggi, perchè le sentono coordinate ad un sistema di governo, che agisce e li garantisce nell'ordine sociale.

Quindi la Camera può esser breve e laconica, nella sicurezza che il paese intende e approva.

La seduta di oggi

La Camera si apre oggi alle ore 16, in sessione straordinaria, con una grande manifestazione al Duce per lo scampato pericolo.

La manifestazione sarà caratterizzata dalla mancanza assoluta di discorsi, com'è nello stile fascista.

Cessata la dimostrazione, che sarà fervidissima, il Ministro Guardasigilli on. Rocco presenterà il disegno di legge sulla pena di morte avvertendo semplicemente che esso ha carattere di urgenza. E la Camera approverà la procedura d'urgenza demandando al Presidente la nomina di una Commissione che nel più breve tempo dovrà esaminare il disegno di legge stesso e quindi riferire all'Assemblea.

La nomina della Commissione avverrà seduta stante. La seduta verrà quindi sospesa per dar tempo alla Commissione di adunarsi e compiere il suo mandato.

Riaperta la seduta, la Commissione, per bocca del proprio presidente, riferirà sul disegno di legge. La Camera approverà senza discussione le conclusioni della Commissione e voterà senz'altro — approvando il disegno di legge — il passaggio alla discussione degli articoli.

Ma discussione, in sostanza, non vi sarà. Gli articoli del disegno di legge saranno rapidamente approvati e il disegno sarà immediatamente posto in votazione a scrutinio segreto; e sarà certamente approvato.

Dopo di che la seduta sarà tolta, avendo così la Camera terminata la sua straordinaria sessione.

E l'Assemblea sarà riconvocata per la sessione ordinaria di fine d'anno nel mese di dicembre prossimo.

Una mozione Turati per la decadenza degli aventiniani

La seduta odierna alla Camera sarà importantissima, anche, per un altro avvenimento. I deputati aventiniani e quelli comunisti — coloro, cioè, che hanno sabotato il lavoro dell'Assemblea elettiva — saranno dichiarati decaduti dal mandato politico.

In proposito il Segretario generale del Partito on. Augusto Turati ha presentato alla presidenza della Camera una mozione, cui si è associato l'on. Farinacci presentatore di un'analoga proposta.

Tale mozione, si basa su disposizioni del regolamento della Camera, considerato che non possono fare legittimamente parte di un'Assemblea i membri che se ne mostrano indegni col sabotaggio nel suo regolare funzionamento e col misconoscimento della sua funzione.

La mozione Turati sarà presentata subito dopo il disegno di legge sulla pena di morte. Per la sua immediata discussione avrà luogo — ai termini dell'art. 55 del regolamento della Camera — una votazione a scrutinio segreto.

All'inizio della seduta sarà posto in discussione il testo della relazione del Ministro Guardasigilli al disegno di legge sulla pena di morte.

Per la Commissione parlamentare riferirà l'on. Manaresi.

Un solo tribunale

Confermiamo che a giudicare i delitti previsti dalla legge di difesa dello Stato sarà competente a giudicare un solo Tribunale speciale. Questo avrà sede in Roma. Ne sarà presidente il generale Graziani, che già fu dell'Esercito e che ora fa parte della Milizia.

La relazione del Ministro Rocco sulla pena di morte

L'on. Rocco dopo aver accennato, nella sua relazione al disegno di legge sulla pena di morte, che il proposito del Governo di creare un nuovo ordine giuridico, atto a rafforzare l'autorità dello Stato e a difenderlo contro tutti i tentativi di sopraffazione degli individui, dei gruppi, delle classi, dei partiti, correva rischio di riuscire vano per la irreducibile cecità dei nemici del fascismo, afferma che, di fronte al nuovo attacco, che in men di un anno ha condotto alla perpetrazione di ben quattro attentati contro la vita del Capo del Governo, si imponeva evidente la necessità di gravi provvedimenti.

I precedenti storici

« Dopo il 1860 — continua il Guardasigilli — si creò in Italia una situazione per qualche rispetto simile alla presente. Ebbene gli uomini di Governo di quel tempo, che pur si professavano liberali, non si peritarono di far approvare dal Parlamento quella legge Pica, che costituì lo strumento più efficace della vittoria che il nuovo Stato riportò contro la reazione borbonica. Ugualmente noi crediamo che, di fronte alla reazione antifascista, che si manifesta oggi, come allora la reazione borbonica, in forme di attività criminosa, siano necessari ed urgenti provvedimenti di eccezionale rigore. E, poichè il Governo ha fede nella vittoria piena della riscossa nazionale operata dal fascismo contro la reazione delle forze antinazionali, esso propone che i provvedimenti da adottarsi abbiano carattere temporaneo, e fissa a cinque anni il periodo della loro durata, con la certezza che assai prima della scadenza di questo termine lo scopo di pacificazione che si propone sarà pienamente conseguito.

L'innovazione principale contenuta nel disegno di legge è l'introduzione della pena di morte per gli attentati contro il Re, la Regina, il Principe Ereditario e il Capo del Governo, nonchè per alcuni gravi delitti contro la sicurezza dello Stato.

La pena di morte

Non vi è dubbio che, da un punto di vista astratto e filosofico, l'individualismo liberale-democratico conduce alla esclusione della pena di morte.

Ma gli stessi penalisti liberali, di fronte alle ferree necessità della vita si sono, nella massima parte, arrestati. Di qui lo strano fenomeno, per cui la pena di morte, condannata in teoria dalla concezione liberale, continua ad essere accolta dalla immensa maggioranza delle legislazioni degli Stati liberali.

E valga il vero. Oggi la pena di morte è stata abolita soltanto in Romania (1864) in Portogallo (1866), in Olanda (1870), in Norvegia (1902), in Austria (1918). Ma i più grandi Stati d'Europa la conservano: in particolare la Francia, l'Inghilterra, la Germania, la Russia.

Infine nella democratica Svizzera la costituzione federale del 1874 aveva abolito la pena di morte, ma la revisione del 18 maggio 1879, la rimise in vigore.

Fuori d'Europa, salvo alcuni Stati dell'America Centrale e del Sud (Costarica, Venezuela, Guatemala, Columbia, Brasile, Nicaragua, Honduras,) tutti gli altri paesi del mondo conservano tuttora nella loro legislazione la pena capitale, e fra questi, la grandissima maggioranza degli Stati componenti la confederazione Nord Americana.

Ma il fenomeno più curioso e interessante è che la pena di morte sia stata ritenuta necessaria proprio da quegli scrittori filosofi e giuristi tanto in Italia che all'estero, che furono fra i più autorevoli seguaci della filosofia individualistica, dalla quale discendono il liberalismo e la democrazia.

L'abolizionismo di Beccaria

Il libro di Cesare Beccaria: « dei delitti e delle pene » va considerato storicamente sopratutto come una reazione contro le leggi e le tradizioni medioevali, che ancora dominavano nel campo del diritto penale nella seconda metà del secolo XVIII.

Vero è che Beccaria, il quale fu uno dei rari seguaci della filosofia giusnaturalistica in Italia, tendeva ad applicare anche nel campo della legislazione penale le idee individualistiche che trionfavano oltr'alpe, nel che sta in gran parte il segreto del suo successo. Ma, malgrado le sue tendenze individualistiche, Beccaria non si pronunciò mai in modo generale e assoluto contro la pena di morte.

Nel suo «Libro dei delitti e delle pene» così scrive: « la morte del cittadino non può credersi necessaria che per due motivi. Il primo, quando anche privo di libertà, egli abbia ancora tali relazioni e tal potenza, che interessi la sicurezza della Nazione... quando la sua morte fosse il vero ed unico freno per distogliere gli altri dal commettere delitti ».

Questo singolare destino della filosofia individualistica, di aver posto i principii che logicamente conducevano alla abolizione della pena di morte, ma di averla per lungo tempo nella teoria e nella pratica propugnata, si rivela perfino nelle vicende della legislazione penale della rivoluzione francese, banditrice degli immortali principi dell'individualismo filosofico e della dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino.

La nuova concezione dei rapporti tra l'individuo e lo Stato

Tale contraddizione tra la teoria e la pratica è la prova migliore che la pena di morte risponde a imprescindibili esigenze politiche e sociali. Ma essa risponde, a nostro avviso, anche alla concezione esatta dei rapporti tra l'individuo e lo Stato, che non sono punto quelli asseriti dalla filosofia individualistica.

Non è vero infatti che l'individuo sia il fine di tutta la vita e di tutta l'attività sociale. E' vero, al contrario, che la società, considerata come l'organismo riassuntivo della serie indefinita delle generazioni, e lo Stato che ne è l'organizzazione giuridica, hanno fini propri e per questi vivono; mentre lo individuo non è che un elemento infinitesimale e transeunte dell'organismo sociale, ai cui fini deve subordinare la propria azione e la propria esistenza.

Nessuna meraviglia, pertanto, che ai fini immanenti della Società, si sacrifichino, se sia necessario, i fini dell'individuo fino al sacrificio supremo.

La ripugnanza che taluni sentono per tale sacrificio è tanto meno giustificata, quanto non vi è alcuno che dubiti della legittimità di un altro sacrificio ben più vasto e ben più grave, che lo Stato impone ai cittadini: quello di morire combattendo per la Patria. Se tal sacrificio si impone a centinaia di migliaia di onesti cittadini, perchè potrà mai dubitarsi della legale e morale possibilità di infliggere un sacrificio analogo ai più tristi delinquenti?

La dottrina cattolica

Questa è anche la dottrina della Chiesa cattolica. Basti ricordare ciò che scrive Tommaso d'Aquino nella *Summa theologica*: « è lecito togliere la vita al malfattore. » Ogni parte è ordinata al suo tutto, come ciò che è meno perfetto è ordinato a ciò che è più perfetto, e perciò la parte è naturalmente per il suo tutto. Onde noi vediamo che, se per salvare il corpo, tutto composto umano, torna espediente recidere qualche suo membro, divenuto putrido o corrompitore delle altre membra, è cosa lodevole e salutare il farlo. Orbene, ciascun cittadino sta al civile consorzio come la parte sta al tutto. E perciò, se qualcuno è divenuto pernicioso alla società e corrompitore della medesima per qualche suo delitto, sarà lodevole e salutare cosa il toglierlo di mezzo, perchè rimanga salvo il bene comune ».

Notiamo, tra parentesi, che l'avere la Chiesa cattolica accolto l'istituto della pena di morte spiega la campagna vivacissima sostenuta in Italia per la sua abolizione dalla massoneria.

Nessun dubbio, pertanto, che da un punto di vista astratto e filosofico, la pena di morte possa considerarsi perfettamente legittima, quando ne sia dimostrata la necessità.

Questo è il punto centrale della questione: la pena di morte è legittima, quando è necessaria. Orbene, non è dubbio che, per i più gravi delitti, quelli che più profondamente commuovono l'opinione pubblica e mettono in pericolo la pace sociale, la pena capitale sia di gran lunga la più efficace, anzi l'unica efficace.

La funzione della pena capitale

Dalle varie funzioni, che la pena adempie, le principali sono certamente la funzione di prevenzione generale, che si esercita mediante l'intimidazione derivante dalla minaccia e dall'esempio, e la funzione così detta satisfattoria, che è anche essa, in un certo senso, di prevenzione generale, perchè la soddisfazione che il sentimento pubblico riceve dall'applicazione della pena, evita le vendette e le rappresaglie, causa gravissima di disordini e occasione di nuovi delitti. Sotto questo punto di vista, nessuna pena ha l'efficacia della pena di morte, nessuna intimidisce di più, sia nel momento della minaccia, sia in quello dell'esecuzione.

Ma la necessità della pena di morte non si desume soltanto dalla sua innegabile efficacia, ma anche dal fatto che la coscienza pubblica in un determinato momento storico la reclami come necessaria. Tale è appunto il caso dell'attuale momento storico, come dimostra l'esperienza di quest'ultimo anno.

Le obbiezioni...

Così prospettata la questione, cadono tutte le obbiezioni che la polemica degli abolizionisti aveva messo innanzi.

Le obbiezioni sono:

1.) la pena di morte, mentre è una pena barbara e ripugnante per una coscienza civile, non ha virtù intimidatrice;

2.) la pena di morte non è necessaria, perchè sopprimendo i delinquenti, non si sopprime il delitto;

3.) la pena di morte ha per effetto non solamente di sopprimere un delinquente, ma anche di annientare un essere umano, forse suscettibile di emendamento, ed è perciò in contraddizione con gli scopi educativi della pena;

4.) la pena di morte è irreparabile, mentre la irreparabilità non dovrebbe mai accompagnarsi ai pronunciati di una giustizia infallibile.

...e la loro complicazione

Nessuna di tali obiezioni è decisiva. Infatti:

1.) Circa la pretesa barbarie della pena di morte, si potrebbe anzitutto rispondere che quando la difesa dello Stato lo richiede, non vi è mezzo o provvedimento che possa scartarsi perchè apparisca crudele dal punto di vista individuale: abbiamo ricordato l'esempio della guerra. Ora in questa materia non è il punto di vista individuale che deve prevalere, ma quello sociale; del resto anche individualmente non è vero che la pena di morte sia più crudele di altre pene che pure sono accolte senza difficoltà, come l'ergastolo e la segregazione cellulare.

2.) Quando si afferma la inutilità della pena di morte con l'argomento che, sopprimendo il delinquente non si sopprime il delitto, in realtà non si fa che affermare l'inutilità della pena per sè stessa considerata. E' proprio vero, infatti, che non la sola pena di morte ma tutte le pene non sopprimono il delitto. Dalle leggi di Hammorabi in poi, cioè da tremila anni, vi è stata la pena e vi è stato il delitto. La efficacia basta per dedurne la inutilità della pena, che non va misurata dai delitti che si commettono, ma da quelli molto più numerosi che non si commettono, e che si commetterebbero se la pena non esistesse.

Nè è vero che l'abolizione della pena di morte è praticamente senza influenza sulla criminalità, come è dimostrato, secondo le statistiche, dalla esperienza fatta negli Stati, che hanno ripristinato la pena di morte dopo averla abolita.

3.) L'argomento desunto dal fatto che la pena di morte, sopprimendo la personalità umana, rende impossibile l'emenda del reo, parte dal falso supposto che la funzione di rieducazione e di emenda sia essenziale nella pena. Si tratta di una concezione individualistica, che disconosce il carattere eminentemente sociale della pena, e quindi la preminenza della sua funzione intimidatrice e satisfattoria.

4.) Rimane l'argomento della irreparabilità, che è forse quello più atto ad impressionare. Ma neppure esso è decisivo. L'errore è purtroppo inseparabile dalla natura umana. Gli errori dei medici e dei chirurgi che cagionano la morte del malato, sono assai più numerosi degli errori giudiziari, eppure nessuno ha mai pensato di sopprimere la medicina e la chirurgia.

L'irreparabilità della pena non può condurre che ad una sola conseguenza; quella di subordinarne l'esecuzione a particolari cautele. Così deve avvenire certamente anche per la pena di morte, la quale non deve essere seguita, se non quando le prove siano evidenti e la responsabilità del colpevole rigorosamente accertata. In ogni altro caso, interverrà la clemenza del Re, ad evitare anche la più lontana possibilità di quello che si è convenuto chiamare un errore giudiziario.

I delitti puniti con la morte

Il Ministro dopo aver ricordato i delitti che il disegno di legge punisce con la morte, aggiunge:

« Può forse a taluno apparire troppo severo il passaggio dalla reclusione e dalla detenzione, comminata in qualche caso in misura assai tenue dal Codice penale vigente per i delitti di rivelazione dei segreti concernenti la sicurezza dello Stato e di attentato alla pace pubblica (Codice penale articoli 107, 108, 130, 252) alla pena di morte. Ma in realtà bisogna considerare che le pene inflitte dal Codice per tali reati sono veramente troppo miti e che ancor più miti appaiono nel presente momento storico, in cui è necessaria la più rigida tutela dei diritti dello Stato.

Per quel che concerne la rivelazione dei segreti politici e militari, la evoluzione del fenomeno bellico, per cui non più il solo esercito ma tutta la Nazione combatte, e per cui la preparazione alla guerra deve essere fatta da tutta la Nazione in ogni momento, rende molto più pericolosa la rivelazione dei segreti concernenti tale organizzazione. Alcuni recenti processi svoltisi a Napoli e a Roma hanno dimostrato la necessità in questa materia di una repressione severissima.

Come si vede, il disegno di legge non contempla tutti i delitti contro la sicurezza dello Stato. Ne restano fuori alcuni, anche gravissimi come quelli contemplati dagli articoli 105 e 106 del Codice penale, ed altri, come quello punito dall'articolo 110, che pure ha rapporti di connessione con delitti contemplati dal disegno di legge.

Ma si deve considerare che si tratta di una legge eccezionale e temporanea, la quale ha di mira sopratutto la repressione delle attività criminose, che maggiormente turbano la coscienza pubblica nel presente momento storico. Di qui la sua portata limitata e l'esclusione da essa di forme delittuose, come quelle contemplate dagli articoli 105 e 106 del Codice penale; e, come quelle contemplate dall'articolo 110, che, con lo sviluppo

Categoriche direttive di Mussolini ai Prefetti

Il Capo del Governo nel prendere possesso del Dicastero dell'Interno ha diretto il seguente telegramma ai Prefetti del Regno:

" Riassumo da oggi il Ministero dell'Interno. Le direttive generali politiche che dovrete seguire sono queste: Applicazione sistematica e intelligente di tutte le leggi in difesa del Regime Fascista; Rigida tutela dell'ordine pubblico onde non sia nemmeno lievemente turbata o ritardata la ripresa economica della Nazione; Controllo e severa vigilanza sulle pubbliche amministrazioni e sull'impiego del pubblico danaro; Interessamento costante nelle questioni sindacali-corporative; Protezione e giustizia per quanti, in alto o in basso, lavorano disciplinati.

Nella certezza che la vostra azione quotidiana e quella dei vostri dipendenti risponderà a questi miei propositi, vi porgo il mio cordiale saluto.

MUSSOLINI. "

Mussolini al Ministero dell'Interno

Il Duce ha assunto stamane la direzione della politica interna. Alle 10 egli si è recato a Palazzo Viminale; e qui subito ha ricevuto nel suo Gabinetto di Capo del Governo il Ministro Federzoni, dal quale ha ricevuto la consegna del portafoglio dell'Interno. Mussolini ha ancora una volta avuto parole di vivo elogio per l'ex Ministro dell'Interno e per l'opera da lui svolta al Viminale. Poco dopo l'« Agenzia Stefani » diramava il testo dell'energica circolare del Duce ai Prefetti del Regno.—

Alle 10 e mezza il Capo del Governo riceveva i Sottosegretarii uscenti, ai quali rivolgeva un ringraziamento per l'opera da essi prestata, elogiando lo spirito di disciplina fascista da loro sempre mostrato.

Il giuramento dei Sottosegretari

Alle 11 dal Primo Ministro venivano ricevuti i Sottosegretarii nuovi, i quali prestavano giuramento nelle sue mani. Dopo di che Mussolini pronunziava un breve discorso, dicendo ai presenti che essi forse si saranno meravigliati di quello che poteva apparire un improvviso provvedimento. Ma la scelta è stata ben ponderata, perchè egli segue sempre con vigile premura la vita del Partito, ed il lavoro che svolgono i gregarii specialmente i migliori.

Ha, poi, rivolto ai Sottosegretarii nuovi rigorose raccomandazioni per il servizio, sicuro, già, che tutti avrebbero adempiuto al proprio dovere col massimo impegno e con profondo spirito fascista.

Ai nuovi nominati i sottoportafogli sono stati così assegnati:

Suardo, interno — Frignani, finanze — Suvich, tesoro — Bolzon, colonie — Bisi, industria, previdenza e lavoro — Bastianini, agricoltura — Balbo, aeronautica — Bottai, corporazioni — Martelli, ferrovie — Pala, marina mercantile — Pennavaria, poste — Bodrero, istruzione.

Le udienze

Poi il Duce ha avuto colloqui con il Segretario generale del Partito on. Turati, con il Direttore Generale della P. S. comm. Bocchini, con l'on. Rocco, con l'on. Caserlano ed infine con l'on. Grandi.

NOSTALGIE

In Grecia hanno partecipato alle elezioni ben 64 partiti.

dell'arte militare e dei mezzi di difesa e di offesa, ha perduto ormai molto della sua importanza pratica.

Bande armate e organizzazioni sovversive.

Nel disegno di legge non sono espressamente richiamate le disposizioni degli articoli 131 e 134 del Codice penale che prevedono e puniscono la costituzione di bande armate, e il complotto diretto a tale costituzione. Uno esplicito richiamo di tali disposizioni sarebbe stato superfluo, perchè la formazione di bande armate, quando non integra la figura di un atto preparatorio dei delitti contemplati dagli articoli 104, 120 e 252 del Codice penale, rientra certamente nella nozione del complotto.

L'articolo 4 reprime l'attività criminosa delle organizzazioni sovversive. Sono note le discussioni intorno alla punibilità delle organizzazioni comuniste ed anarchiche, e le oscillazioni della giurisprudenza a questo riguardo. Vi sono stati tentativi di definire giuridicamente il comunismo o l'anarchia, come dottrine, la cui attenzione per mezzo dell'organizzazione e della propaganda, deve considerarsi criminosa.

Il disegno di legge risolve la questione in un modo assai semplice. Esso considera come reato la ricostituzione di associazioni e organizzazioni disciolte per ordine della pubblica autorità, e la propaganda delle dottrine e dei metodi d'azione da esse propugnati. Si ha così una formula ben netta e precisa, e una base non contestabile per la incriminabilità di queste forme delittuose. Arbitra nel decidere se una determinata forma di organizzazione sia pericolosa per l'ordine pubblico e per la pace pubblica è l'autorità politica, a cui la legge di pubblica sicurezza testè emanata dà i poteri necessari.

Il fuoruscitismo

L'articolo 5 del disegno di legge non fa in sostanza che dare forma più precisa e più organica ad un provvedimento già adottato nella nostra legislazione con la legge 31 gennaio 1926, n. 108. Si tratta di reprimere l'attività criminosa dei così detti fuorusciti, piaga storica della Nazione italiana. La propaganda e l'azione antinazionale, quando assuma le forme gravi prevedute dall'articolo 5 deve essere punita, non solo con la perdita della cittadinanza e con la confisca o il sequestro dei beni, ma con pene restrittive della libertà personale e con l'interdizione dai pubblici uffici. Anzi, ammesso il principio della punibilità di tali azioni contrarie agli interessi della Patria, le due altre sanzioni che la legge sui fuorusciti commina: la perdita della cittadinanza e la confisca dei beni, possono essere considerate come pene accessorie, da applicarsi in caso di contumacia, e destinate a venir meno col cessare della contumacia. Il concetto della legge è ben chiaro. Il cittadino, che si sottrae alla giustizia punitrice dello Stato, paga il suo debito con la perdita della cittadinanza e la confisca o il sequestro dei beni; è il contrapposto perfetto del noto principio «qui non luit in aere luat in corpore». In altri termini la perdita della cittadinanza e la confisca o il sequestro sono il sostitutivo della pena afflittiva che non si può eseguire; essi pertanto vengono meno quando l'esecuzione della condanna può aver luogo.

Le diminuzioni di pene

L'articolo 6 risolve il grave problema delle diminuzioni di pena da accordare quando il fatto sia di lieve entità o quando concorrano cause, che a termini del Codice penale, diminuirebbero la responsabilità (minore età, infermità di mente, attenuanti, ecc.).

Tanto nel caso perciò, che concorrano cause di diminuenti della responsabilità già considerate dal Codice penale, quanto nel caso che il fatto sia nella sua essenza e nelle sue conseguenze di scarsa importanza, il disegno di legge dà facoltà al giudice di mitigare la pena, sostituendo alla pena di morte la reclusione da quindici a trenta anni, alla interdizione perpetua, la interdizione temporanea dai pubblici uffici e di diminuire le altre pene restrittive della libertà personale fino alla metà. Si notino due cose:

1) che la legge dà al giudice facoltà, ma non gli impone obbligo di diminuire la pena: in tal modo si concede al giudice la latitudine di apprezzamento necessaria per valutare tutte le infinite varietà dei casi;

2) che alla pena di morte non si sostituisce l'ergastolo che è in fondo una pena di morte larvata, ma la reclusione temporanea.

Un'altra innovazione dell'articolo 6 è quella contenuta nel capoverso, per cui i complici sono parificati agli autori principali; nel genere di delitti puniti dal disegno di legge è molto difficile graduare la misura della partecipazione al delitto, e l'esperienza insegna che coloro i quali apparentemente vi ebbero una parte secondaria, sono bene spesso invece i principali responsabili.

Il Tribunale speciale

Il tribunale speciale previsto dall'articolo 7 è unico per tutto il Regno, ma può dividersi in più sezioni e può tenere le sue udienze tanto nella sede assegnatagli quanto in qualunque comune del Regno. Si tratta in fondo di un tribunale militare, ed è logico pertanto che si seguano le norme della procedura penale militare. Il disegno aggiunge che la procedura è quella del Codice penale per l'esercito per il tempo di guerra.

E' superfluo aggiungere in ultimo che l'applicazione delle norme per la procedura penale in tempo di guerra non infirma in alcun modo sulle prerogative sancite dallo Statuto a favore dei Ministri, dei senatori e dei deputati.

Niente retroattività

L'ultimo capoverso dell'articolo 7 risolve il dibattuto problema della retroattività della legge speciale, limitandola al campo processuale. Non già che insormontabili argomenti giuridici si opporrebbero al principio della retroattività della pena.

Allorchè un fatto è già punito dalla legge, nulla vieta in principio, che una legge successiva aggravi la pena.

L'esclusione della retroattività nel nostro caso è dunque dovuta unicamente a considerazioni di opportunità politica.

Il Ministro Rocco termina proponendo il disegno di legge alla approvazione unanime della Camera.

Altre pubblicazioni sospese

NAPOLI, 9. — Con decreto odierno l'Alto Commissario Castelli ha revocate le gerenze delle seguenti pubblicazioni: *Scintilla*, La *Rivista del Mezzogiorno*, il *'48*, *La Voce Sanitaria* e *La Riviera*.

La sezione milanese del Partito liberale occupata dalla Polizia

MILANO, 9. — In seguito al recente decreto di scioglimento delle Associazioni politiche e alla sospensione dei giornali contrari al Regime o comunque giudicati facenti opera che potesse turbare l'ordine pubblico, sono cominciati stamane, ad ordine delle autorità politiche, i sopraluoghi e le occupazioni. Già la polizia ha preso possesso dei locali della sezione del Partito Liberale in via San Damiano 16, nonchè degli uffici dell'*Avanti!* e dell'*Unità*.

LA COLONIA ITALIANA AL DUCE

Com'è stata solennizzata la Marcia su Roma in Tunisia

TUNISI, novembre.

(F. B.) — In tutte le Scuole della Tunisia la ricorrenza della Marcia su Roma è stata solennizzata con grande fervore.

Al R. Liceo-Ginnasio la mattina alle 10, dinanzi al Console Generale comm. Gauttieri e al Corpo Consolare, 350 alunni schierati in bell'ordine, hanno sfilato dinanzi alla bandiera.

Quindi il Preside ha pronunziato un bel discorso commemorativo.

Alla Scuola «Giovanni Meli» la commemorazione del 4. annuale della Marcia su Roma è stata imponente e commoventissima.

Nel cortile, addobbato di fiori e di bandiere, gli alunni, rappresentanti di tutte le scolaresche, stavano allineati con fascistica disciplina al comando dei loro insegnanti.

Il nostro Regio Console Generale, commendatore Gauttieri, accompagnato dalla sua gentile signora, presenziava la cerimonia insieme all'on. Luigi Maccotta, il Corpo Consolare, il Presidente delle Associazioni, i maggiori esponenti della Colonia erano presenti.

Il prof. Schiavo fece l'appello dei Caduti, al qual appello gli alunni rispondevano all'unisono «presente».

Fu proceduto poscia alla benedizione dei gagliardetti della Scuola.

Il Presidente dell'Associazione Nazionale Combattenti, dott. Salvatore Di Vittorio, lesse con voce chiara e possente la formula del giuramento allo scolaro:

«Al cospetto e nel nome Santo di Dio Onnipotente; al cospetto di tutti coloro che per la Patria vissero e morirono stretti al tricolore. Giuro perenne fedeltà all'Italia, con la venerazione al Re ed alle istituzioni che la reggono, con l'obbedienza crupolosa alle sue leggi ed ai suoi ordinamenti, con l'illibatezza della vita, con un continuo sforzo di elevazione, intellettuale, materiale e morale, nello studio e nel lavoro, consacrando ad Essa tutto me stesso e tutto quanto mi appartiene per la vita e per la morte».

Il dott. Di Vittorio rivolto agli alunni chiese: «Lo giurate o giovani?».

Fragorosamente dai petti di quella falange di giovanetti, futura speranza della Patria, un grido risuonò: «Lo giuriamo».

Seguì la *Canzone del Piave*.

La cerimonia terminò al suono della *Marcia Reale*.

Alla "Casa di Dante,,

Alla «Casa di Dante» poi, l'anima degli italiani ha vibrato di fede, di amore, di passione per la Patria, fatta radiosa e grande per la virtù del Duce che fortemente volle.

Nella mente di tutti i presenti, dal nostro Console Generale al più umile, giganteggiava il pensiero rivolto alla città eterna. Possiamo dirlo forte: la Marcia su Roma, nel libro universale dell'umanità, costituisce una pagina grandiosa e sublime.

La Colonia era tutta presente, animata dalla fede che non crolla.

Alle 6,30 precise l'orchestrina intuonava la *Marcia Reale* e subito l'*Inno fascista* calorosamente applauditi.

Seguì un coro di cento fanciulle italiane, iniziò il canto dell'inno «Giovinezza» entusiasmando i presenti che in piedi salutarono romanamente.

Prima che la riunione si sciogliesse, è stato approvato il seguente ordine del giorno della Colonia inviato al Duce:

«*Presente l'on. Maccotta, la Colonia italiana di Tunisi, riunita per la prima volta intorno al nuovo Console Generale d'Italia comm. Gauttieri ad ascoltare la commemorazione della Marcia su Roma,*

con unanime entusiasmo e con propositi di sempre più operosa concordia

rinnova il giuramento di fedeltà incrollabile e di assoluta devozione e obbedienza al Duce, infaticato creatore del rinnovamento della potenza d'Italia».

Infine il coro delle fanciulle cantò l'*Inno a Roma* di Giacomo Puccini, religiosamente ascoltato ed applaudito dai presenti in preda ad indicibile commozione.

E così anche gli italiani di Tunisi, convenuti nella vasta ed imponente sala, non ultimi fra gli italiani sparsi pel mondo, hanno degnamente, fascisticamente, celebrato il quarto anniversario della Marcia su Roma.

Un telegramma a Mussolini

Il R. Console Generale comm. Gauttieri ha trasmesso in proposito i seguenti telegrammi:

«*Sua Eccellenza Mussolini, Roma.*

Presente onorevole Maccotta Colonia tutta solennemente oggi prima volta da me riunita gagliardetti Associazioni Guerra ascoltare austera commemorazione Marcia su Roma unanime entusiasmo rinnova con propositi operosa concordia giuramento fedeltà incrollabile assoluta obbedienza Capo amatissimo Governo Nazionale infaticato creatore rinnovamento Italia. — *Gauttieri*».

Identico telegramma è stato inviato a S. E. Grandi.

E questo all'on. Bastianini:

«Occasione solenne commemorazione Marcia su Roma Colonia Italiana invia mio mezzo suo saluto all'animatore del Fascismo all'estero. — *Gauttieri*».

Onorando il nome d'Italia, da tutti i centri della Tunisia, ove vivono italiani sono pervenuti al R. Consolato Generale telegrammi di fede che attestano la solennità della commemorazione della Marcia su Roma.

L'indignazione per l'attentato

La notizia dell'attentato al Duce ha prodotto un senso di raccapriccio e nel contempo un senso d'incomparabile gioia.

Ecco il telegramma che il Console Generale comm. Gauttieri ha spedito a Sua Eccellenza Mussolini:

«Personale Consolato Associazioni Nazionali tutti indistintamente gli italiani di Tunisia deprecando contro nuovo infame attentato esultano per lo scampato pericolo Vostra Eccellenza innalzano voti ardenti perchè Dio vigili sulla persona del Duce cui sono indissolubilmente legate fortune della Patria. — *Gauttieri*».

Mussolini pacifista

BARCELLONA, novembre.

Il giornale antifascista *Publicitat* di Barcellona, pubblica il seguente articolo:

«E' molto probabile che, se non avvenga qualche cosa d'inaspettato, la pace d'Europa duri alquanto a lungo. Le più vive inquietudini a questo riguardo erano provocate dalle intenzioni attribuite a Mussolini. Alcuni dei suoi discorsi, e soprattutto certe frasi sullo stile del Kaiser, avevano indubbiamente diffuso un certo orgasmo. Ma in realtà s'era commesso l'errore di prendere troppo alla lettera alcune dichiarazioni mussoliniane. Se infatti poniamo attenzione alle più recenti manifestazioni della sua politica, dobbiamo convincerci che la sua supposta bellicosità non è che un malinteso.

«Mussolini è pacifista. Oh! lo ha detto! Lo ha detto egli stesso recentemente a un redattore d'un periodico jugoslavo. Le dichiarazioni di Mussolini a questo riguardo non sono nè vaghe nè anfibologiche. Tutti gli accordi e patti che l'Italia ha conclusi con i paesi balcanici, hanno un carattere puramente pacifico e corrispondono al proposito di realizzare una collaborazione economica. «La Jugoslavia non ha alcuna ragione di guardare con sospetto l'amicizia italo-rumena. Roma e Belgrado sono amiche più che mai». Così ha parlato Mussolini.

Nè sono meno categoriche le sue parole sulla situazione generale europea. Il redattore del periodico jugoslavo, che ha conversato col Capo del Governo italiano, ha voluto conoscere l'opinione di Mussolini intorno alla politica internazionale dopo i convegni di Troiry, Livorno e Parigi. Non sono questi avvenimenti diplomatici il preludio d'un nuovo raggruppamento degli Stati d'Europa? E questo raggruppamento non porterà con sè qualche pericolo per la pace? La risposta di Mussolini è esplicita: «La pace non ne sarà compromessa. Noi ci avviamo verso una stabilizzazione generale, che è necessaria per uscire dalla presente situazione economica che opprime l'Europa intera».

Ecco delle parole assennate, ecco un atteggiamento soddisfacente! Mussolini è pacifista. Di fronte alle dichiarazioni che abbiamo riprodotte, gli accenni alle bandiere che debbono essere portate di là delle Alpi e alla romanizzazione del Mediterraneo non appariscono che come belle espressioni letterarie, le quali peraltro non riflettono esattamente l'atteggiamento reale del Duce.

C'è ancora un'altra frase. Alcuni mesi fa Mussolini annunciò che l'anno 1928 sarebbe stato l'anno napoleonico dell'Italia. Ci avviciniamo alla fine d'ottobre e non vediamo ancora alcun fatto speciale che giustifichi tale previsione. Abbiamo però già avvertito che certe frasi non debbono essere interpretate alla lettera. Esse assumono invece il valore di un simbolo. Vi possono essere infatti, cose napoleoniche che non siano precisamente guerresche.

Nonostante le voci corse d'una prossima guerra italo-turca, voci di cui si è fatta eco la stampa inglese, non sembra che Mussolini in quest'anno debba domandare a Vittorio Emanuele di snudare la spada. Ma forse non c'è eroismo o napoleonismo anche fuori dei campi di battaglia? Perchè l'anno 1928 non potrebbe essere napoleonico, anche senza un conflitto armato?

Il vocabolario fascista è pieno di parole guerresche, che vengono spesso applicate a fatti e a cose della vita normale. Si tratta di un linguaggio figurato. Da parecchio tempo, per esempio, ministri e giornalisti parlano di «battaglia del grano». Il Capo del fascismo e i generali di questa battaglia economica la danno già per vinta. Ora, una vera e «battaglia del grano» che si risolva in una vittoria del paese, può essere benissimo paragonata a una delle classiche vittorie di Napoleone.

Il Fascismo si è radicato nell'anima italiana
dice un giornale tedesco

BERLINO, 9.

Sotto il titolo «L'Italia farà da sè» la «Deutsche Allgemeine Zeitung» in un articolo del suo redattore capo Klein pone in rilievo che l'on. Mussolini in pochi anni ha operato una riforma rivoluzionaria della vita nazionale italiana, riportando l'Italia solidamente dal rango di una nazione di secondo ordine in prima linea.

Il giornale vede in questo risultato un successo politico di altissima importanza ottenuto non attraverso metodi demagogici, ma in base a una saggia restrizione dei fini politici.

L'autore dell'articolo si associa agli scrupoli espressi in diversi giornali circa talune nuove preannunziate misure legislative riguardo agli stranieri ma confida in proposito sulla moderazione finora manifestata da Mussolini; e vede nelle ultime decisioni del Gran Consiglio Fascista un sintomo che la moderazione non è sparita dalla direzione statale in Italia.

Dopo aver rilevato la profonda avversione della Germania contro ogni attentato, il giornale continua: Con le sue associazioni e corporazioni, con la sua milizia e col suo reale lavoro economico, il Fascismo ha preso sì forti radici nella struttura sociale del popolo italiano che oggidì il regime non è più soltanto fondato sugli occhi di Mussolini come era ancora due anni fa. Ma pure la sua vita rappresenta il bene più prezioso che l'Italia oggi possegga, tanto che l'Italia ha il diritto, anzi l'obbligo di sorvegliarla con tutti i mezzi statali.

Parlando poi dei sospetti espressi in questi giorni da alcuni giornali francesi circa l'atteggiamento della Germania di fronte all'attuale discussione italo-francese, il giornale dichiara che in nessun organo della stampa tedesca furono criticati i tentativi di riavvicinamento italo-francese anche se riguardarono lo scambio di materie prime e di mano d'opera. Soggiunge che la Germania non ha il minimo interesse ad una inimicizia di questi due popoli, non solo per motivi di politica europea, ma anche per interessi egoistici, giacchè la Germania ha sempre dovuto pagare le spese di simili dissensi.

Il tesoro della banda Munerati
I milioni sono ben nascosti dice il truffatore

MILANO, 9. — Anche la giornata di ieri è trascorsa senza che l'ignoto depositario dei milioni di Walter Munerati si sia deciso ad effettuare quella parziale restituzione promessa più volte attraverso i difensori del truffatore.

Munerati, nuovamente interrogato, non si è mostrato per nulla impressionato alla notizia dell'arresto dell'amico Donati e dell'avvocato Saria, col quale ultimo ebbe frequenti rapporti di affari. Ha mantenuto per tutta la durata dell'interrogatorio un contegno spavaldo e sprezzante, affermando più volte che i milioni sono ben nascosti e che è vano sperare di trovarli.

La merce rubata all'"Isotta Fraschini,, ricuperata dalla polizia

MILANO, 9. — E' stato identificato ieri il ricettatore della merce rubata all'Isotta Fraschini di cui vi è stata data già notizia. Il ricettatore è il quarantacinquenne Alberto Cappelli, di ignoti, con negozio in corso Sempione 138. Questi confessava di averla ricevuta in deposito da Mario Gualdoni, di anni 25, e da Oreste Ferrante, di anni 27, entrambi disoccupati e abitanti in via Ruggero Lauria, 28. Ieri sera i due mentre trasportavano in luogo più sicuro la refurtiva, furono arrestati e confessavano poi in questura di avere organizzato insieme il colpo.

Padova all'on. Bodrero
dopo gli incidenti di Vienna

PADOVA, 9. — Dopo un comizio tenuto nel cortile dell'Università per protestare contro gli incresciosi incidenti anti-fascisti avvenuti a Vienna in occasione della conferenza dell'on. prof. Bodrero, Rettore Magnifico di questa Università, nominato attualmente Sottosegretario della Pubblica Istruzione, comizio nel quale ha parlato fra gli altri la medaglia d'oro deputato Banelli, si è formato un numerosissimo corteo che si è recato alla stazione ad attendere l'arrivo dell'on. Bodrero. Al corteo hanno partecipato tutte le autorità cittadine, il gruppo universitario fascista, i studenti e fascisti con gagliardetti e una folla di cittadini.

Al suo arrivo il Sottosegretario on. Bodrero è stato accolto con calorosissime manifestazioni di simpatia. Fra continue acclamazioni il corteo ha accompagnato l'on. Bodrero fino a Via Altinate ove egli abita. Dal balcone della sua casa il prof. Bodrero ha arringato la folla riepilogando i fatti avvenuti a Vienna, fatti che, egli ha soggiunto, sono dovuti alla ostilità di un gruppetto di comunisti viennesi; la dimostrazione comunista non impedì però all'on. Bodrero di pronunciare la sua conferenza.

L'on. Bodrero ha concluso fra vivissimi applausi inviando fervidi saluti ai fascisti di Vienna che animosamente difendono la causa dell'italianità all'estero.

DOPO L'ALLUVIONE IN TERRA DI BARI

L'aiuto del Governo ai danneggiati

BARI, 9. — Interi quartieri della città sono tuttora allagati di acqua e di melma. Durante tutta la giornata l'opera della truppa, Esercito e Milizia, accorsa da tutti i presidi dipendenti dal Corpo d'Armata e dalla Zona è stata febbrile e infaticabile. Numerose altre volte, muri di cinta e sottocantine sono crollate. Parecchie abitazioni sono state puntellate.

Nel pomeriggio l'on. Bianchi ed il comm. Melchiori si sono recati a visitare i posti di rifugio dei senzatetto, i feriti ricoverati all'Ospedale e il vicino Comune di Bitetto, assai danneggiato.

Di ritorno ha avuto una breve riunione in Prefettura con i deputati baresi e con altre autorità ed è ripartito in serata alle ore 21,30 per la Capitale.

Le cause del disastro e l'opera di soccorso

L'on. Sottosegretario dei LL. PP., prima di partire ha fatto a un giornalista le seguenti dichiarazioni:

— Il disastro — ha detto l'on. Bianchi — è stato causato dalla rottura della diga che fu costruita dopo l'ultima inondazione del Picone per difendere la città. Debbo dire anzitutto che tale diga si è rivelata insufficiente e che occorre ricostruirla con criterii per lo meno più esatti in maniera che possa veramente costituire una stabile difesa dalle future minaccie. Il Governo intende che l'attuale disastro sia, pur nella sua dolorosissima espressione, un esempio, in maniera che casi simili non debbano più rinnovarsi.

Ho dato disposizione perchè da domani stesso sia provveduto a chiudere la breccia della diga con un sistema provvisorio. La vecchia scarpata che era in parte poi costruita con mura a secco, sarà sostituita da altra in muratura a sistema moderno. Si studierà nello stesso tempo l'opportunità di costruire il canale di difesa. I provvedimenti che si sono presi saranno attuati immediatamente e con uno speciale carattere di urgenza.

Per quanto riguarda i provvedimenti per alleviare i danni prodotti in città dall'alluvione abbiamo proceduto ad una opera di coordinamento delle iniziative che sino a questo momento con slancio veramente lodevole erano sorte. Ho dato ordine perchè la parte della città che è stata colpita dal disastro sia immediatamente isolata da un cordone militare onde impedire il transito di coloro che non hanno nulla a che fare con le squadre di soccorso. Ottima sul luogo della sventura non vi deve essere che la gente che lavora veramente ed efficacemente.

Noi speriamo di poter in quattro giorni vuotare le cantine degli stabili colpiti dalle acque che ne minacciano la solidità. Vi sono in questo momento venti pompe in azione. Ho provveduto perchè se ne chiedano d'urgenza altre 30, e speriamo così di poter alleviare i danni. Sempre a titolo di precauzione abbiamo ordinato l'abbattimento di dieci metri della banchina del porto per dare un pronto sfogo alle acque che potrebbero ancora invadere la città. Però di questo non ve ne sarà bisogno; se il tempo si manterrà buono.

La sistemazione dei senza tetto

Circa poi la sistemazione dei profughi, ne sono già stati ricoverati tremila nelle scuole ed il prefetto ha anche provveduto che siano utilizzati tutti gli alloggi disponibili nella città. Tali provvedimenti sono stati immediatamente attuati ed alle ore tredici di oggi sono stati eseguiti.

Il Governo pei danneggiati

Infine — ha concluso l'on. Bianchi — bisogna assicurare le laboriose popolazioni di Bari e delle campagne che il Governo Nazionale si preoccupa di loro e cercherà in tutti i modi di venire in loro aiuto. Io mi riservo di esaminare dettagliatamente la situazione e non mancherò di proporre al Ministro tutte quelle provvidenze e tutti quegli aiuti morali e materiali che saranno necessari. E questo faremo senza indugio.

Ora non potrei terminare queste mie brevi dichiarazioni senza esprimere la mia ammirazione completa ed il mio compiacimento per la generosa gente di Bari che ha dimostrato anche in questa così triste circostanza la sua cognita disciplina.

Il plauso alle Camicie Nere

Il plauso del Governo va poi alle vostre Camicie Nere che compatte, milizia, fascisti, avanguardisti, fasci femminili, hanno data la sensazione esatta di quello che deve essere lo spirito e l'abnegazione fascista: essi si sono effettivamente prodigati con uno slancio superiore ad ogni elogio. Le camicie nere della terra di Bari hanno saputo essere pari alla loro fama ed a loro va incondizionato l'ammirato saluto del Governo e delle supreme gerarchie del fascismo e dei fascisti di tutta l'Italia».

Fratricida per mania di persecuzione

ASTI, 9. — Di questo nuovo delitto che ha funestato il vicino paese di Castelnuovo Calcea, sulla destra del Tanaro, a circa trenta chilometri da Asti, sono i protagonisti due fratelli, certi Dagna Enrico e Anselmo, agiati agricoltori, appartenenti ad una delle più note famiglie del luogo ed il cui padre coprì a lungo la carica di Sindaco. Appunto dopo la morte del padre i due giovani avevano proceduto in pieno accordo alla divisione dell'eredità, ed ora vivevano ciascuno per conto proprio, senza che mai nessun alterco o contrasto d'interessi turbasse le loro relazioni.

Tuttavia mentre Dagna Enrico, l'ucciso, era di carattere mite e socievole, il fratello, pur essendo un bravo ed instancabile lavoratore, si mostrava sempre taciturno e riservato.

La tragedia si svolse imprevedula e fulminea. Il Dagna Enrico usciva per recarsi al lavoro, dalla sua abitazione prospiciente quella del fratello allorchè questi che stava sulla porta come in attesa, mosse rapidamente verso di lui e, giunto alle sue spalle, gli esplose contro un primo colpo di rivoltella battendolo al suolo. Non contento di ciò il fratricida scaricò ancora tre colpi sul caduto, e correva poi a barricarsi in casa, dove poteva essere catturato solo dopo molte difficoltà da un centurione e da un caposquadra della milizia. Intanto il cadavere veniva pietosamente raccolto e deposto in casa, in attesa degli accertamenti dell'autorità.

Interrogato sui motivi che lo avevano spinto al folle gesto, l'omicida affermò di essere da molti anni vittima delle persecuzioni del fratello, e che ormai un tale stato di cose gli era diventato intollerabile. Queste affermazioni però, ripetiamo, mancano di ogni fondamento, e la voce pubblica afferma concorde che la tragedia fu provocata da un accesso di follia, nel quale culminò la mania di persecuzione che da anni doveva tormentare lo sciagurato fratricida.

LE GRANDI OPERE FASCISTE
La Galleria di Monte Adone compiuta

FIRENZE, 9 — Giovedì 11 corrente, in occasione del genetliaco di S. M. il Re, alla presenza dei Ministri Ciano e Giuriati delle autorità e di molti funzionari, si procederà all'abbattimento del diaframma che separa i cunicoli di avanzamento nord e sud della galleria di Monte Adone della direttissima Firenze-Bologna.

L'abbattimento dell'ultimo diaframma roccioso che separa i due cunicoli, corona la tenace ed ardua opera che da anni due schiere di lavoratori svolgono ininterrottamente nei due opposti versanti del Canena e del Setta. In questi ultimi tempi lo spessore del diaframma divisorio era così ridotto che i minatori di Pianoro sentivano i colpi dei picconi ed il ronzio delle perforatrici dei compagni di Vadò che dall'opposto versante avanzavano verso di loro. Ora tale diaframma è ridotto allo spessore di poco più di un metro e cadrà giovedì con un'ultima mina.

L'incontro si verificherà con perfetta corrispondenza di allineamento e di piano. Al lavoro sono stati adibiti circa mille operai. La galleria di Monte Adone, lunga m. 7135 è, dopo la grande galleria dell'Appennino in corso di costruzione, la più lunga della Direttissima e la massima galleria ferroviaria a doppio binario che sia stata costruita in Italia dall'anteguerra.

L'ATTENTATO DI BOLOGNA

Anteo Zamboni si esercitava al bersaglio

BOLOGNA, 9. — Nella giornata di ieri le indagini successive all'attentato sono continuate con il solito fervore. L'esame degli stenoscritti sequestrati nella casa di Mammolo Zamboni è stato eseguito dal perito nelle carceri di San Giovanni a Monte, alla presenza di un funzionario di P. S., del padre e del fratello dell'attentatore, autori degli scritti stessi.

Uno di essi è diretto da Vico Zamboni al fratello Assunto in servizio militare a Milano e contiene una elencazione dei lavori in corso nella tipografia paterna; gli altri sono di Assunto Zamboni che si esercitava nella stenografia ricopiando da varii testi. Un altro scritto è di Mammolo Zamboni. Esso è più interessante per quanto, non abbia alcuna attinenza con l'attentato. Si tratta di una lettera scritta dal tipografo alla sorella Emma Zamboni, dama di compagnia presso una illustre attrice a Roma. In essa lo Zamboni invita la sorella a sollecitare l'intervento dell'attrice in parola presso De Pinedo per indurlo a stampare presso la sua tipografia il volume sul volo transcontinentale.

Come abbiamo detto un sopraluogo è stato eseguito nella mattinata di ieri nella casa di via Fonsacca. Durante la visita si è rilevato come Anteo Zamboni, il quale aveva la camera all'ultimo piano accanto a quella della zia Virginia, potesse uscire anche di notte all'insaputa dei suoi. Inoltre si è stabilito che il giovane criminale si esercitava al tiro a segno in uno scantinato attiguo ad una parte della casa in via di restauro. Le indagini, sempre personalmente dirette dal Questore, continuano attivissime.

Spara contro l'amante
che voleva abbandonarlo

NAPOLI, 9. — La signora Nadir De Vivo, di anni 35, divisa dal marito per incompatibilità di carattere, ebbe occasione di conoscere un anno fa il signor Antonio Pagano, gioielliere, che ha lo studio al 1. piano del palazzo in cui ella abita, a Santa Lucia 19. Il Pagano, benchè ammogliato e padre di vari figli, si innamorò della signora De Vivo, che, in seguito, divenne la sua amante.

Mesi fa la signora cominciò a manifestare al Pagano il suo proposito di rallentare un po' i loro legami, dato che ella aveva una figliuola quindicenne. Il Pagano tentò di indurre la donna a desistere dal suo proposito, ma ella insistè, dichiarando che voleva assolutamente troncare i rapporti con lui.

Ieri mattina il Pagano, deciso a tutto, ha atteso all'uscio del suo studio che la signora uscisse come di consueto. Ella, che abita al 4. piano, è discesa infatti poco prima di mezzogiorno. Il Pagano l'ha afferrata al passaggio e l'ha tratta dentro. Fra i due si è svolto un drammatico colloquio, finito col netto rifiuto della signora a più continuare nella relazione. Il Pagano allora, fuori di sè, ha cavata la rivoltella ed ha tirato contro l'amante.

E' accorso per primo il portiere Alfonso Riso, che, introdottosi nell'appartamento, ha affrontato il Pagano, riuscendo, dopo non pochi stenti, a disarmarlo; ma non ha potuto impedirgli la fuga. Il portiere Riso, entrato intanto nel secondo ambiente, ha trovata distesa a terra col viso orribilmente insanguinato la Nadir De Vivo. Egli allora l'ha sollevata e con l'aiuto di altri accorsi l'ha portata in strada e a mezzo di un'automobile, all'ospedale dei Pellegrini.

Qui le hanno riscontrato due ferite prodotte da colpi di rivoltella: una alla pinna nasale destra ed un'altra alla regione orbitale sinistra. Per questa seconda ferita i sanitari si sono riservati il giudizio.

Cronache dell'"Italietta,,

Un uomo che ha scritti tanti articoli, è giusto che gli tocchi anche a lui, adesso, la critica e la lode. E del resto c'è avvezzo.

Scriviamo dunque di Guelfo Civinini e del suo libro "Giorni del mondo di prima", il quale è appunto una raccolta di articoli.

Orrida cosa, gli articoli comodissimi per il lettore, sono peggio della cocaina per chi s'abitua a scriverne. In breve il mondo appare in tanti tagli di quindici cartelle, una colonna e mezzo di giornale ciascuno. Come ragazzini che non hanno denari per comprarsi il cocomero intero, e se lo devono spiccicare a fette, una alla volta, una alla volta, gli articolisti non riescono a trattare un argomento che a spicchi. Dopo un anno di questo lavoro, lo scrittore è liquidato per sempre; rimane il giornalista nostalgico. Il pubblico, coi suoi sei soldi, non sa neanche di comperarsi lo stesso talento e la stessa genialità che non sempre il lettore di libri riceve in cambio delle sue quindici o venti lire. Il pubblico dei giornali è antropofago e buon gustaio; ha già divorato fior di poeti, e chi sa quanti ancora se ne divorerà.

Abbiamo sbagliato quando c'è parso di indovinare una sorta d'amarezza — simile a quella che nasce dalle nostre riflessioni — nel libro di Guelfo Civinini? E nella sorte di sei o sette altri magnifici scrittori della sua generazione, dei quali da tempo si sono perdute, se non le tracce, certo le opere venture che non verranno più? E fortunato Guelfo che s'è salvato a tempo, e nella sua immortale giovinezza e nei venti dell'Africa ha trovata la forza di rivivere. Ma se ci fermiamo un momento a considerare, che Moloch per l'ingegno italiano fu il magno organo che "fabbricavano„ a Milano i fratelli Albertini! Chiusi nella gabbia dorata (era poi dorata?) del "Corriere„, i migliori spiriti, i più bei cuori e le più chiare teste erano spedite in giro pel mondo — a far che cosa? A intervistare Re che non avevano nulla da dire, a studiare fenomeni politici che gli interessi del Consiglio d'Amministrazione preferivano invece di tenere nascosti o di mostrare in luce falsissima. I bei cavalli da corsa, costretti a girare questo molino, nitrivano e ogni tanto si impennavano. Ma anche di questi scatti del sangue buono, di queste fughe del nobile umore, ben poco sarebbe rimasto. Ora l'editore Mondadori fa le vendette del genio tradito e pubblica gli articoli di Guelfo Civinini; annunzia anche quelli di Amedeo Morandotti, uno scienziato e un artista che durante vent'anni scrisse perfette cronache tedesche, facendo correre ogni sera sulla linea telefonica Berlino-Milano brani di prosa sì eleganti e sì densi di pensiero, come in Italia dopo Carducci non se n'è certamente scritti. Onore a Mondadori per questa impresa: Morandotti è ancora uno scrittore sconosciuto in Italia; morì mentre telefonava la sua cronaca a Milano, dopo avere per venti anni agonizzato alla galera del servizio telefonico. Gli Albertini non lo potevano usare, evidentemente, in altro modo: una goccia sola del suo spirito lasciata libera avrebbe fatta saltare tutta la loro baracca.

Ed anche Guelfo, quest'uomo pieno di fuoco, guardate come gli pesano ai piedi le pantofole del suo giornale. "Piccola Italia Giolittiana„ si intitola il primo capitolo del suo libro. Ma ora, a distanza di vent'anni, non ci è dato più di distinguere fra i partiti, giolittiani e antigiolittiani si confondono, e l'Italietta è quella che in questo libro predomina col suo spirito mediocre, e tenta di togliere il fiato anche ai buoni polmoni di Civinini, e talvolta ci riesce. Ci sono nel volume, alcuni "Servizi politici„: sul nasismo in Sicilia, sulla rivoluzione in Portogallo, sui moti leghisti in Grecia — quello che ci vuole perchè un giovane si appassioni, prenda parte, cerchi le idee, le combatta, le difenda. Invece Guelfo fa prova d'uno snobismo, d'una indifferenza, di un disinteresse che si rimane stupiti come non vengano mai meno. Ma se si pensa al retroscena, a quello che sarebbe successo in redazione se "l'inviato speciale„ avesse preso parte, per esempio, per Don Carlos, che difendeva l'indipendenza del Portogallo contro le grinfie dell'Inghilterra nascosta nelle pieghe delle bandiere rivoluzionarie — allora l'Italietta torna fuori con tutte le sue miserie. Bisognava che i lettori del "Corriere„ avessero l'impressione che tutto nel mondo andava benissimo e che le lotte politiche degli altri paesi erano specie di tic, di manìe, di ridicole mancanze di misura. Bisognava soprattutto accontentare quelli che tenevano per il Re e quelli che tenevano per la rivoluzione; e insomma creare una solida convinzione che nulla c'era di serio a questo mondo all'infuori degli affari commerciali della valle padana.

Bisognava che neanche un soffio di gioventù e di passione scuotesse la compatta atmosfera clerico-moderata-liberale, la assopita flemma anglo-milanese del giornale, dei suoi padroni e dei suoi lettori.

Quelli che si salvarono da questa palude, furono davvero fortunati; e nato di domenica può vantarsi d'essere il nostro Guelfo. Perchè ai suffumigi di obbligo egli dedicava un po' meno del tempo necessario; e subito dopo, durante i suoi "servizi speciali", si metteva a fare lo zingaro ed il poeta. Oh, il poeta con misura, perchè la poesia a Via Solferino era merce di contrabbando come gli entusiasmi politici; ma una quantità limitata veniva tollerata.

"Allora andiamo a vedere. Mentre m'avvio, qualcuno che non sono proprio io, pensa dentro di me una farfalla svolazzante su un vaso di verbena sul davanzale".

Qualcuno che non era proprio lui, ha scritto buona metà di questo libro, qualcuno che, con tutti gli altri italiani in compagnia, affondava nel pantano dell'Italietta col peso del "Corriere„ sulla schiena. Ed allora a Guelfo scrittore, a Guelfo poeta, per vivere e per scrivere non restava che farsi umilissimo cronista, raccontare la vita di Roma giorno per giorno, descrivere le scuole dell'Agro o il trasporto delle belve al Giardino Zoologico, imbastire una novelletta tutta ironia sulla visita delle esposizioni o fare un ritratto al vivo di Trilussa dove c'è tutto l'amore per il compagno e tutta la fine comprensione per il poeta annotatore della vita d'ogni giorno, ironico, ma pieno di verità, commosso piuttosto che sentimentale. Occhi per vedere aveva avuto Guelfo da Dio, e bocca per parlare; e si sfogava sui brevi minuti di ogni giornata, dentro il brillante orizzonte della sua caramella, visto che gli orizzonti del mondo e del secolo erano neri d'una nebbia mortale. Onesto Guelfo che sognava in piena rivoluzione il Re del Portogallo in groppa alla cavalla zoppa, e immaginava le sorti della Regina delle Melarance, della Regina della Nostalgia! come Guido Gozzano che cantava di Madonna Colombina affacciata alla finestra, con tre corone in testa. E' stato forse per questo coraggio di ripiegarsi su se stessi che gli italiani hanno poi ritrovata la strada e la forza e sono riusciti all'aria libera.

E Guelfo Civinini, contemporaneo di tre generazioni, ma sempre il più giovane fra i più giovani, è uscito in testa a tutti, colle bandiere al vento, le bandiere della vita e le bandiere della poesia. Ora ha voluto pubblicare questo volume che parla della sua malinconica gioventù e della malinconica gioventù del nostro paese. Ha pubblicati infatti gli articoli e le corrispondenze e le cronache del "Corriere„ così come le ha scritte venti anni fa; ed ha fatto bene: le sue belle pagine rimangono intatte in una cornice triste e mediocre, che invece di oscurarle le fa risaltare.

Ha avuto molto coraggio, resistendo alla tentazione di pubblicare solo pagine scelte, ma ha ottenuto così, di mostrarci non solo molte sue belle cose oramai dimenticate, ma tutto il viso di un'epoca.

ALBERTO SPAINI

All'Università Popolare di Livorno

LIVORNO, 9. — Con una conferenza dell'on. Lando Ferretti *Fascismo e Sport* sono stati inaugurati i corsi di questa fiorente Università Popolare a cui degnamente presiede il prof. Francesco Guerri.

Il programma del mese di novembre include fra l'altro una Conferenza dell'on. Dario Lupi, un'altra di Giuseppe Lesca sul capolavoro manzoniano ed un'altra di Guido Puccio su *L'Italia e l'attuale momento internazionale*.

Dialoghi degli Dei

XV.

GIOVE. — O Irene, dea della Pace, perchè piangi?

IRENE. — Perchè a Mosca hanno festeggiato il nono anniversario della rivoluzione comunista, o Tonante.

GIOVE. — Ebbene, casta diva che margenti, questo dev'essere per te il più bel giorno, come quello che segna il trionfo dell'ideologia pacifista, dell'idillio internazionale, della pace universale.

IRENE. — Ahimè, o Flavio, credevo anch'io che così fosse, ma leggi quel che stampano i giornali: « In occasione della commemorazione comunista, la rivista dell'esercito rosso è durata dalle 8 di stamane alle 3 di questo pomeriggio. La fanteria, l'artiglieria e la cavalleria hanno sfilato al galoppo passando davanti alla tomba di Lenin »....

GIOVE. — O Irene sento il dovere di darti un illuminato consiglio, che mi suggerisce la mia prudenza.

IRENE. — Quale, o Giove Capitolino?

GIOVE. — Vatti a riporre.

Disse ed insieme s'avviaro.

XVI.

VENERE. — O veloce Mercurio, fammi un favore.

MERCURIO. — Subito, o Callipigia.

VENERE. — Vola sulla Terra e, armato del tuo Caduceo, presentati alla bella Amalia Guglielminetti, che in una sua recente novella ha scritto « gli porsi la destra pèndula ». Fatti spiegare che cos'è questa destra pèndula, dove la tiene e a che cosa le serve; se per caso non si tratta d'un orologio e se ha anche la sinistra pendula.

Disse ed insieme s'avviaro.

Il pie' veloce.

Gli scavi di Cirene

In questi giorni è rientrata in Italia la Missione archeologica che ha compiuto l'annuale campagna di scavo a Cirene.

Gli scavi eseguiti nel decennio 1913-23, pur fra il tumulto della occupazione e nei tempi difficili della grande guerra, avevano mostrato che Cirene era un centro monumentale superiore anche a quanto si supponeva di essa. Erano venuti alla luce complessi architettonici, documenti epigrafici e opere d'arte così ricchi e così importanti da far comprendere ben chiaro, che, per poco che lo scavo avesse acquistato sviluppo, sarebbe diventato impresa pari e superiore alle maggiori esplorazioni dei grandi centri della antichità classica compiute finora. La varietà delle scoperte, per essere degnamente studiata e resa nota, esigeva lo sforzo concorde di un vero collegio di specialisti.

Così, nello scorso anno, per volere del Ministero delle Colonie e del Governo di Bengasi, nacque la Missione archeologica di Cirene, che, composta di archeologi specialisti e di tecnici, si reca annualmente lassù per collaborare durante il periodo più intenso degli scavi con il personale della locale Soprintendenza.

CIRENE: Statua colossale di Alessandro Magno.

Tesori di bellezza e documenti di ricchezza

Per ora lo sforzo dei lavori è tutto concentrato nel santuario di Apollo, il recinto sacro più importante della città, sviluppatosi intorno al tempio che Batto Aristotele, l'eroe fondatore di Cirene, aveva costruito sul finire del VII sec. av. Cr. presso la fonte principale della città.

Si vuole che in un giro non troppo lungo di anni, almeno questa zona della città antica, piccola rispetto all'area totale, ma certo fra le più importanti e forse la più suggestiva per grandiosità di paesaggio, sia completamente scavata, studiata e sistemata.

Il santuario occupa una grande terrazza, in buona parte artificiale, nella Valle fra le due colline sulle quali si stendeva la città. In un primo spianato, amplissimo, sostenuto da un muraglione alto una quindicina di metri, è il tempio di Apollo con gli altari e i templi minori e in più da una parte sono le Terme romane, dall'altra il teatro. Sopra il Santuario, sostenuto da un altro muraglione, è il recinto della fonte, che sgorga perenne da un profondo cunicolo che si perde nelle viscere del monte, ai piedi di uno strapiombo roccioso. Sopra la fonte è un'altra parete rocciosa nella quale si aprono le porte di una serie di tombe cavate nel vivo sasso. Le famiglie più cospicue dell'antica Cirene e fra queste, per quanto sembra di poter dedurre da un verso di Pindaro, i Re stessi della città, avevano desiderato dormire il sonno eterno in cospetto della casa del loro Dio, illudendosi di poter assistere anche da morti alle solenni pompe annuali che conducevano i magistrati, i sacerdoti e la gioventù di Cirene dall'Agorà al Santuario, lungo la via sacra tagliata nella roccia.

CIRENE: Il Salone delle Terme romane.

Sopra le tombe, finalmente, dominavano le due colline recinte di mura poderose, dietro le quali si addensavano altri templi, le piazze e i quartieri di abitazione.

Non occorre ricordare tutte le clamorose scoperte di opere d'arte fatte nella prima fase degli scavi: basti pensare alla Venere meravigliosa che ora è gioiello fra i più preziosi del Museo delle Terme, alla folla di superbe creazioni della plastica antica, che rendono il Museo di Bengasi degno di reggere il confronto con molti musei nostrani.

Meno attraenti forse, ma non meno importanti, sono state le scoperte epigrafiche. Si sono ricuperati testi di interesse eccezionale per la storia di Cirene.

Le scoperte di quest'anno

Le recenti campagne non sono state meno ricche di risultati. Il tempio di Apollo ha svelato i più riposti misteri delle sue origini, apparendo una delle costruzioni più antiche, più complesse e più rare della antichità. Nella sua vita, durata più di dodici secoli, è stato ampliato, arricchito, mutato, senza per altro che andasse distrutto il nucleo più antico, il tempio primitivo, costruito da Batto Aristotile e che fu visto da Erodoto e da Pindaro quando furono a Cirene. Questo tempio primitivo è stato rimesso in luce in ogni sua parte ed è uno dei saggi più venerandi della architettura greca. Davanti al tempio è stato ritrovato un altare lungo 23 m., vetusto quanto il tempio, splendido per la veste marmorea che vi fu aggiunta sul finire del V. sec. av. Cr. da un certo Filone, che forse fu il padre di quell'Anniceri Cireneo, che riscattò Platone quando Gerone lo mandò a vendere schiavo sul mercato di Egina.

E ancora sono stati trovati vari tempietti minori, l'ingresso monumentale al Santuario e nuove epigrafi, nuove statue: fra queste un superbo ritratto della imperatrice Livia e una testa maschile in bronzo, un ritratto, preziosissimo e magnifico originale della metà del V. sec. av. Cr.

Ogni colpo di piccone svela altre bellezze, altri preziosi documenti, che aggiungono luce alla conoscenza del mondo antico ed offrono sempre nuova materia alla nostra gioia estetica.

Lavorare per l'avvenire

L'esplorazione procede così alacre pur se le condizioni della colonia non sono ancora del tutto tranquille. A molti potrà sembrare strano, magari ridicolo questo fatto: che si pensi alle antichità mentre urgono tanti altri problemi, tanti altri bisogni. Non badiamo ai miopi. Il Governo nazionale mira all'avvenire e opera per l'avvenire. La Cirenaica sarà liberamente aperta a coloni e visitatori in un giorno vicino, in un giorno lontano: poco importa. Intanto conviene lavorare perchè in quel giorno non vi sia campo nel quale si debba ancora cominciare.

I monumenti antichi in Cirenaica sono un mònito severo per l'indigeno occiduto, in quanto documentano che quel paese è stato ricco e potente solo quando vi ha messo piede l'europeo; le epigrafi ricordate sono un grande conforto per noi perchè ci forniscono le cifre della floridezza che vi può ritornare con un lavoro ordinato. Studiarli è un obbligo civile e sarebbe necessario farlo anche se non servissero a niente, anche se non rendessero niente, onere inscindibile dal possesso di quelle terre. Esse per altro rappresentano anche un utile materiale. Cirene è la residenza estiva ideale per tutta l'Africa nord-orientale. A più di 600 metri sul livello del mare, altitudine che in Africa importa una differenza climatica dai paesi costieri quale si può avere in Italia solo superando i 1000 metri; posta sul ciglio di un altopiano che domina un panorama senza eguali di pianure e di distese marine, ricca d'acque e ventilatissima, con un campo di rovine che per ampiezza, varietà e interesse non ha paragoni in tutto il mondo antico, essa diverrà certo la mèta agognata di tutti i ricchi levantini che ora dalla Siria, dalla Palestina, dal Cairo e da Alessandria, sciamano in cerca di refrigerio per le isole dell'Egeo.

E in primavera, quando le sue sconfinate pianure sono tutte un fiore, o in autunno, quando vi maturano le grosse uve caratteristiche, nessuno dei turisti reduci dall'Egitto o che vi si avviano in vista dell'inverno imminente vorrà tralasciare la visita alle rovine di Cirene, così comode sulla loro via.

I soliti scettici affacceranno subito un monte di difficoltà: l'incerta situazione attuale, l'importuosità delle coste, la deficienza o mancanza di comunicazioni e di alloggi comodi e moderni. Si lascino chiacchierare: non è certo per opera loro che il mondo cammina. Anche lo scavo archeologico esige tempo e quando le rovine di Cirene saranno pronte a ricevere i visitatori, la tracotanza beduina che ora già tentenna sarà del tutto stroncata, il porto di Bengasi oramai in lavoro non sarà più un sogno, il treno che in questo scorcio di autunno fischia già in vista di Merg, certo correrà per l'altipiano e raggiungerà Derna. Allora tutto sarà semplice: starà in noi che disponiamo delle migliori linee con l'Egitto, stabilire comode coincidenze fra Alessandria, la Cirenaica e l'Italia, e Cirene, per almeno sei mesi dell'anno, sarà mèta di un flusso continuo di ricchi visitatori.

I francesi hanno creato dal nulla le redditizie primavere algerine intorno alle rovine delle loro piccole città militari; noi non avremo bisogno di creare il movimento turistico per Cirene, ma soltanto di deviare e farvi sostare una corrente forte e ricca che già esiste.

CIRENE: Una tomba scavata nella roccia.

CARLO ANTI

CRONACHE DEL TEATRO

"Nono„ di Sacha Guitry al Quirino

Ricordarsi la trama di una commedia di Sacha Guitry, a dodici ore di distanza, non è un'impresa facile. Vediamo un poco: la sera piovigginosa; la Milizia Nazionale mobilitata per proteggere la rappresentazione da qualunque schiamazzo inopportuno; Paola Borboni in abito sempre meno dissimile da quello della Venere Capitolina; Falconi e Tassani in *frack*, nella cornice d'un grazioso scenarietto modernista, bene scelto a inquadrare una piccola vicenda di fantocci. Questo al prim'atto. E poi? E poi al secondo la Borboni si decide a indossare alcuni... la Borboni si decide a indossare i più abbaglianti pigiama, Falconi e Tassani se la disputano in un'interminabile schermaglia verbale: con la vittoria, all'ultima scena, di Tassani, non perchè egli sia più bravo di Falconi, ma perchè è più giovane. Insomma il consueto chiacchiericcio dei pupazzi eleganti di Guitry, interprete autentico, dice la critica parigina, della vita che si mena lassù, o che si vorrebbe menare, in un certo ambiente: putrido e trito ambiente, che il raffinato Sacha stilizza in dialoghi forse intraducibili e certo tendenti a una lieve idiozia, mirando a spremerne una sorta di lirica sottile, tanto sottile che attraversando le Alpi si dissolve e va in fumo.

ARMANDO FALCONI

Il pubblico ascoltò tutta la storia di Nono con signorile sopportazione; e grazie alle più civili norme dell'ospitalità, che alle volte non sarebbe male usare anche verso gli autori italiani, si contentò di lasciar cadere il velario tra il più gelido silenzio. Sicchè oggi *Nono* non si replica; e il nostro caro Falconi ci rappresenta un'altra commedia, naturalmente francese, *La Granduchessa e il cameriere d'albergo*, di Savoir.

s. d'a.

La prima di "Turandot„ a Berlino
Il successo dell'opera

BERLINO, 9. — Ieri sera, a cura dell'Associazione della Stampa berlinese ha avuto luogo all'Opera Municipale di Berlino una grande serata di gala.

In tale occasione è stata rappresentata, per la prima volta a Berlino *Turandot* di Puccini.

Il teatro era gremitissimo. Erano presenti numerose personalità della politica, delle lettere, delle scienze, dell'industria; fra gli altri si notavano il Cancelliere Marx, il Ministro Stresemann, l'Ambasciatore d'Italia, conte Aldrovandi, vari Ministri del Reich e di Prussia e numerosi membri del Corpo diplomatico.

I critici dei giornali berlinesi sono concordi nell'elogiare la melodia e la forza dell'opera postuma del grande artista italiano. Il pubblico ha accolto con frenetici applausi ogni atto di *Turandot* la quale avrà, secondo il giudizio dei critici, una lunga serie di repliche a Berlino.

Musco a Milano

MILANO, 8. — Ieri sera all'*Olimpia* la Compagnia Musco ha dato *Don Gesualdo e la ballerina*, commedia in tre atti di Santi Savarino. La commedia fece ridere tutta la sera e fu applaudita due volte dopo il 1. atto, tre dopo il 2. e due dopo il 3. Stasera si replica.

Messaggio di un morente trovato in mare

HALIFAX, 9.

Nel 1887 il capitano John Lee salpava da Halifax con la sua nave e da allora non si seppe più nulla di lui. Ora il Governo della Nuova Scozia ha ricevuto da una stazione cablografica prussiana l'ultimo messaggio scritto dal capitano, evidentemente prima che la sua nave affondasse. Il messaggio è stato trovato in una bottiglia su una spiaggia. Esso dice: «17 maggio 1887. A tutti gli interessati: dite a mia madre che sono morto lottando. — F.to: *John Lee*».

Morte di un celebre attore americano

PARIGI, 9

E' morto il celebre attore americano James Hackett in età di 57 anni.

Libri ricevuti

ADOLFO PADOVAN: *Il libro del buon umore* — Edito per «Bottega di Poesia», Milano.

Dopo *Il libro che diverte* e il *Libro degli aneddoti*, Adolfo Padovan ci dà un'altra raccolta di facezie in questo recente volume. Si sa da tutti il successo ottenuto in Francia dalle varie raccolte *Ana*: storielle sugli ebrei, sui marsigliesi, sulla gente di teatro, ecc. O perchè queste storielle, non meno divertenti di quelle, epigolate con una pazienza degna di lode e narrate con gusto, dovrebbero trovar minor numero di lettori?

In ogni modo, *Il libro del buon umore* non perde nulla nel confronto sia con i libri stranieri dello stesso genere sia con quelli anteriori del Padovan stesso.

ALESSANDRO CRISCUOLO — *Medaglioni Tarantini* — Stabilimento tipografico Rappacena. Taranto.

Dalla storia e dalla leggenda l'A. ha tratto le figure cantate in questi *Medaglioni Tarantini* e ne ha scolpite in versi le gesta e la fama. La forma prescelta è quella dell'epigrafe; il ritmo è sostenuto ed il linguaggio ricco e sonante.

Il Congresso Naz. di Editori e Librai
L'inizio dei lavori

Il Congresso Nazionale di Editori e Librai, radunatosi in Roma per discutere la già molto discussa crisi del libro, e proporre i rimedi necessari, s'inaugurò ieri mattina, con un discorso del presidente del Congresso, l'editore Vallardi, che ieri riferimmo.

Nel pomeriggio si ebbe l'inizio dei lavori, con la presentazione e la discussione della relazione dell'on. Ciarlantini sulla necessità della diffusione del libro italiano all'estero.

La relazione di Ciarlantini

Nella sua ampia e complessa relazione l'on. Ciarlantini sostiene che uno dei mezzi più sicuri per risolvere la crisi del libro è la diffusione all'estero. Chè tale diffusione, oltre che risolvere un problema di natura economica, quale quello che opprime una delle tradizionali industrie italiane, ne risolve uno squisitamente spirituale, quale la diffusione del pensiero e della cultura italiana.

Come conclusione, la relazione dell'on. Ciarlantini propone che si chiedano aiuti, immediati. E stabilisce ciò che si può chiedere allo Stato, ciò che si deve chiedere alla organizzazione sindacale e ciò che si deve imporre ai singoli editori, nel seguente modo:

a) Allo Stato si può chiedere: facilitazioni di tariffe, l'applicazione della convenzione di Stoccolma, istruzioni specifiche ai nostri consoli, e, subordinatamente, la integrazione graduale di quelli che non si mostrassero adatti alla necessità della nostra espansione culturale nel mondo; creazione di scuole di lingua italiana nel maggior numero possibile di paesi, di esposizioni del libro, di agenzie librarie; la rivalutazione metodica e insistente dei meriti della cultura italiana fino a giungere al contrattacco in quei paesi dove siamo maggiormente denigrati. Si intende che tutta questa azione, per qualche tempo, si dovrebbe fare anche in perdita. Gli editori dovrebbero servire soprattutto da strumento per la diffusione della nostra produzione spirituale e quindi venire facilitati con opportune sovvenzioni, missioni di studio all'estero, ecc. ecc.

b) All'organizzazione sindacale si potrà chiedere una tutela più costante e illuminata della moralità dell'editoria specie di quella che si svolge prevalentemente all'esportazione. Il Sindacato degli editori e quello dei librai dovrebbero evitare che presiedesse il solo criterio affaristico nell'esportazione. Non è vero che si debba dare al pubblico solo quello che esso chiede: bisogna, poichè è possibile, migliorare il gusto del pubblico, sino a che questo giunga a preferire per spontanea elezione le opere buone a tutto svantaggio delle cattive.

Bisogna inoltre che il Sindacato editoriale non tolleri più la diffusione dei troppi libretti squinternati, slabbrati e spropositati che girano per il mondo. I libri debbono essere solidi e ben piantati e si debbono presentar bene all'occhio del pubblico, perchè questo sia invogliato ad acquistarli.

c) Agli editori e ai librai, ma soprattutto, agli editori, bisogna chiedere, oltre che una cordiale ed entusiastica collaborazione con lo Stato e con le organizzazioni sindacali in tutto quanto faranno per facilitare la diffusione del libro italiano all'estero, una leale intesa per creare al più presto un potente organismo di esportazione che affronti in piano, e con i criteri commerciali più accorti e moderni, la grande questione del libro nostro nel mondo.

La discussione

La relazione dell'on. Ciarlantini dà occasione a una vivace discussione. Primo a prender la parola è il comm. Severi, in rappresentanza del Ministero della Pubblica Istruzione, che comunica tutto il lavoro già svolto dal Ministero per favorire la diffusione culturale italiana all'estero.

Curzio Suckert pensa che gli editori non posson far di più di quanto hanno fatto. Il problema del libro è secondo lui subordinato al problema generale della diffusione della cultura. Cita l'esempio della Francia, dove non c'è editore che non abbia aiuti dallo Stato. E' scettico circa l'azione dei consoli a favore della propaganda. E' scettico circa l'emigrazione intellettuale che, più ancora di quella manuale, trova chiuse le porte all'estero. Egli propugna l'intervento dello Stato, indifferente durante i passati governi, affinchè con sovvenzioni agli editori, con miglioramenti degli stipendi dei professori, con l'apologia e la propaganda, all'interno e all'estero, delle opere di cultura, favorisca l'incremento della coltura stessa. La diffusione del libro, egli dice, non spetta ai librai, ma allo Stato, e dunque alle corporazioni. Queste devono presentare al governo un piano con le richieste; e alle Corporazioni devono rivolgersi gli editori esponendo i loro problemi.

L'editore Tuminelli appoggia la tesi di Suckert, inquadrando il problema del libro nel problema generale della cultura.

L'editore Mondadori afferma la necessità di tener distinti il problema culturale, complesso problema la cui soluzione spetta allo Stato, e il problema editoriale.

Infine l'on. Ciarlantini, tenuto conto del dibattito, riafferma la convinzione che ha sulla bontà della propria tesi, che vede nelle sue linee principali condivisa da tutti i congressisti. E il presidente, l'editore Vallardi, propone che si costituisca una Commissione per concretare le richieste da farsi al Governo.

L'interessante dibattito continuò stamane, e si parlò della diffusione del libro all'interno.

Il Congresso probabilmente si chiuderà domani. Dopo di che, se sarà il caso, diremo anche noi la nostra parolina in materia, commentando le decisioni che il Congresso prenderà. E crediamo che sia il caso, poichè ci pare che la tendenza generale dei congressisti è di chiedere al governo cose concrete e di prendere impegni vaghi. Non a torto Suckert accennò al danno che arreca a tutta la produzione italiana all'estero la diffusione di alcuni pessimi libri. Ma nessuno ha detto che una delle ragioni della crisi del libro può essere che in verità i libri appaiono poco interessanti, e se i libri sono poco interessanti una delle ragioni va cercata nella crisi di cui soffrono gli autori, costretti a far dell'altro e a improvvisare laddove l'improvvisazione andrebbe assolutamente esclusa. Con l'aiuto ch'essi intendono chiedere al governo, si ripromettono gli editori di pagar meglio gli autori, di organizzar meglio non solo la diffusione ma la produzione, di curare la stampa, di diminuire i prezzi? Oppure semplicemente vogliono un aiuto che li faccia continuare a vivere, così come vivono? Perchè non bisogna dimenticare che allo Stato non interessa il libro, bensì soltanto il buon libro, che crei e intensifichi cultura vera e attuale.

Aiuti dello Stato ai quali non corrispondano ferme e concrete proposte di miglioramento da parte di editori e librai potrebbero risolvere forse la crisi editoriale e libraria se tale crisi esiste. Ma non risolverebbero la crisi del libro, che continuerebbe a non trovare lettori.

Ad ogni modo, il Congresso non è terminato ancora, e meglio sarà riparlar di ciò dopo la sua chiusura.

D.

CRONACA DI ROMA

Il saio di San Francesco
nel monumento in Piazza San Giovanni

La « cocolla ».

In questi ultimi giorni, una Commissione del Governatorato di Roma si è recata sulla piazza di San Giovanni in Laterano per decidere e fissare il posto preciso in cui dovrà sorgere il monumento commemorativo, già deliberato, in onore di S. Francesco d'Assisi.

La iniziativa di tale monumento appartiene a mons. Carlo Cremonesi, arcivescovo titolare di Nicomedia, Elemosiniere Segreto del Pontefice e fratello dello illustre senatore Filippo, Governatore di Roma. Fu l'ottimo Prelato eletto a presiedere il Comitato d'onore; attorno a lui fu delegato un Comitato tecnico, di cui fanno parte l'ing. Barluzzi, il comm. Bacchiani, gli architetti Pio e Marcello Pacentini, lo scultore prof.re Zanelli, l'architetto Manfredi e il pittore De Carolis. Lo scultore prof.re Giuseppe Tonnini fu incaricato di progettare e quindi modellare e fondere il monumento.

Il Tonnini bravamente si accinse al non facile lavoro e lestamente ne presentò i disegni, che il Comitato tecnico volentieri approvò. Presentato il modello a Papa Pio XI, questi, non solo diede al progetto la sua approvazione, ma aggiunse come in esso si rispecchiasse il gusto classico di Cimabue, quando dipinse papa Onorio che regge sulle braccia altolevate la Basilica Laterana.

Forte di cosiffatte approvazioni, il prof. Tonnini modellò la statua e la fece fondere.

Il monumento è alto sette metri e mezzo; la statua di S. Francesco che lo domina sovrana, è alta 4,50. La statua stessa, vestita della classica tonaca stilizzata, leva le braccia in alto, levando gli occhi al cielo in atto d'intensa preghiera. Attorno alla figura del Santo, quattro figure di frati, in varii atteggiamenti, costituiscono un gruppo eloquentemente movimentato e vivo. Tutto il gruppo si erge sopra un largo zoccolo rettangolare in un monolite di peperino di Viterbo.

La Commissione edilizia del Governatorato decise che il monumento debba sorgere nella piazzetta centrale che interrompe il viale che da S. Giovanni volge verso S. Croce in Gerusalemme.

Il monumento, come abbiamo detto, è pronto; attualmente si trova nelle Officine Laganà di Napoli, ove è stato fuso ed attende di viaggiare verso la Città Eterna, per essere issato al suo posto.

Se non che... — il dissidio insanabile fra i frati delle due regole francescane — i Conventuali e i Minori — è stato, ancora una volta, suscitato dalla foggia dell'abito di cui lo scultore Tonnini ha rivestito il Santo Poverello del monumento lateranense. In questo, è stata prescelta la foggia classica del saio a cocolla dei Minori, che si differenzia parecchio dalla tonaca dei Conventuali, e questi hanno protestato vivacemente...

Il Comitato d'onore si è sciso in due opposti e inconciliabili partiti, i quali giuocano d'influenze per sopraffarsi e per averla vinta. La statua così, fusa e perfetta, sta a Napoli — e non si sa se e quando potrà essere collocata al suo posto. E' bensì vero che il fatto compiuto potrà e dovrà avere una potente influenza sulla decisione definitiva; ma è noto altresì quanto siano difficili a conciliarsi le beghe fratesche.

Lo scultore prof. Tonnini frattanto, benchè difeso dalle approvazioni riportate dal suo lavoro, non sa vedere ancora come e quando l'opera sua sarà sancita da quel pagamento che ad essa è indiscutibilmente dovuto, senza che si sappia precisamente a quale cassa egli dovrà accedere...

Un'offesa al buon nome d'Italia
in un opuscolo della "Protezione Animali,,

Nei principali alberghi di Roma si trova ben messa in vista una cassetta per la raccolta di offerte alla Società per la Protezione degli Animali. Nulla da ridire su ciò, tutto il contrario anzi. Ma sopra di questa cassetta, si trovano a disposizione dei frequentatori del locale degli opuscoletti, redatti in quattro lingue, in inglese, in francese, in tedesco, e da ultimo in italiano.

Il testo italiano enumerando gli scopi della società, dice che anzitutto è quello di *«impedire atti di crudeltà verso gli animali»*; ma i testi stranieri aggiungono: *«nell'Italia Centrale e nella Sicilia»*.

Dopo enumerati i fini della società e gli incoraggiamenti a coloro che si mostrano benevoli verso le bestie, fini e incoraggiamenti nei quali naturalmente non vi è animo gentile che non possa consentire, il testo italiano dice semplicemente che le contribuzioni possono mettersi nelle cassette o versarsi all'ufficio della Società. Ma manca, nel testo italiano, un breve inciso che si trova invece nelle altre lingue: traduciamo fedelmente:

In inglese: « La società ha incontrato *fin'ora poco aiuto da parte degli italiani; la sua esistenza dipende* quindi quasi interamente *dalla generosità degli stranieri*. Sono necessari d'urgenza fondi per aumentare il numero degli ispettori ».

In francese: « La società non ha avuto fin'ora che *un debole appoggio da parte dei Romani*; la sua esistenza dipende quindi ecc. ecc. ».

In tedesco: « Poichè la società ha trovato fino ad ora *poco sostegno da parte degli italiani*, la sua esistenza ecc. ».

Nelle tre lingue poi si dice che si accettano offerte anche in monete straniere di qualsiasi paese, e anche monete italiane fuori corso.

Nelle nostre recenti sciagure nazionali abbiamo dignitosamente declinato l'aiuto degli altri paesi: si può consentire che, nei più grandi alberghi della capitale, frequentati dagli stranieri, continui questo poco decoroso appello rivolto proprio agli stranieri, in una forma che sona offesa agli italiani tutti, e più specialmente ai romani, ai meridionali e ai siciliani?

Speriamo che la Direzione stessa della Società vorrà provvedere ad una nuova edizione del suo opuscoletto, perchè si persuaderà che l'attuale è diventato troppo vecchio. Intanto gli opuscoletti in circolazione dovrebbero subito essere ritirati, perchè altrimenti anche Titina, la eroina della spedizione polare, porterebbe a malincuore la sua medaglia che la detta Società le ha conferita.

A Roma non si circola?

	Vienna	Roma	Berlino	N-York	Londra	Parigi
	10'30"	12'3"	18'25"	18'48"	22'	23'6"

	Vienna	Roma	Berlino	Londra	Parigi	N-York
	13'	14'40"	15'30"	20'	21'45"	29'22"

Vogliamo dirl una frase umoristica? Eccola: « In Roma si circola splendidamente ».

Ed ora che abbiamo riso di questa che sembra una ciclopica frottola, ridiamo del nostro riso, con cronometro alla mano.

Non ridete, però, più di tre minuti e mezzo, poichè in tre minuti e mezzo un taxi ha comodamente percorso più di un chilometro, nell'ora di maggior traffico, e nei punti più congestionati.

Ma come? Con tutto l'ingorgo al Largo Tritone, con il Corso denso di veicoli e con quelle mandre di rotabili tra il Plebiscito e Largo Argentina?

Con tutto ciò: qui a Roma anno Domini 1926, un'auto circola a una media oraria di diciotto chilometri.

* * *

Certi miracoli di viabilità d'oltr'Alpe, di oltre-Manica e di oltre-Oceano non resistono al controllo cronometrico.

Quando un amico — di quelli che hanno viaggiato mezzo mondo — ve ne parlerà, abbiate la risposta pronta.

— A Parigi — dice lui — fu salii in taxi alla Porte Saint Denis. Hai appena il tempo di dire allo chauffeur la destinazione, che ti trovi già al Rond Point des Champs Elysées. Hai percorso i grandi boulevards, l'Opéra, la Madeleine, rue Royale, l'immensa Place de la Concorde, i Campi Elisi...

— E hai dimenticato di guardar l'orologio...

Assicurate all'amico — il quale ha viaggiato mezzo mondo — che quei 4 chilometri di pavimento parigino sono stati percorsi in ben 23 minuti primi e 6 secondi, se è mezzogiorno: ed in 27 minuti e 45 secondi, se sono le 6 di sera.

Nel cuore di Roma, per un egual percorso, basta circa la metà di tempo.

* * *

E una risposta pronta abbiate per quanti giurano su tutte le etichette esotiche incollate sulle loro valigie che a Piccadilly il traffico londinese è un vortice regolare e vertiginoso, e che nella Fifth Avenue si corre come in aperta campagna, e che sulle Leipzigerstrasse un gesto berlinese dello schutzmann basta a trasformar le automobili in aeroplani.

Cifre:

Per percorrere quattro chilometri, nelle vie più congestionate di Roma, bastano 13 minuti primi e 3 secondi, sul mezzogiorno: poco più (14'40") verso le 6 pomeridiane. Ossia nelle ore di maggior traffico.

Cifre non sospette sono, poichè, non fabbricate da noi, ma made in Germany.

L'interessante convincente inchiesta è stata fatta dalla « Berliner Zeitung am Mittag ».

La direzione del giornale ha incaricato i suoi corrispondenti nelle principali metropoli di compiere una corsa in taxi, su un itinerario comprendente le vie di maggior traffico, in due diverse ore di massima congestione: mezzogiorno e le 6 pom.

Il primo arrivato — in questa originale corsa simile alle tombole telegrafiche — è stato il corrispondente da Vienna, con i suoi 10 minuti e mezzo a mezzogiorno e 13 minuti alle 6 pom.

Al secondo posto è Roma.

E dobbiamo ancora lagnarci della nostra circolazione arteriosclerotica?

L'annessa tabella dà in modo limpido i risultati, dedotti dalla Berliner Zeitung am Mittag: nella fila superiore sono i tempi impiegati nella corsa meridiana: nella inferiore quelli della serale.

Basta — questo diagramma documentario — a redimere la nostra bella Roma dall'ingiusta accusa di lumachismo stradale.

Il traffico sarà maggiore, altrove: lo ammettiamo: ma non comprendiamo perchè proprio a Roma debba esser maggiore la necessità di far presto.

* * *

Nessuna delle grandi metropoli prese in esame ha strozzature stradali così caudinesche come la nostra Due Macelli dal nome simbolico o l'arteria principale ove molti crocevia rendono il nome « Corso » una bizzarra ironia.

E a nessun cittadino berlinese, londinese, parigino o yankee verrebbe mai in testa di soffermarsi in mezzo alla via per allacciarsi i legacci delle scarpe.

Ciò premesso, non si può negare il titolo di recordman mondiale a quell'eroico metropolitano che, con il suo scettro di ricotta, riesce a far sì che il Largo Tritone non si trasformi dodici volte all'ora in una valle di Giosafat di veicoli immobili e strombettanti.

(T.).

Vendita forzata di Tappeti Persiani

La Soc. An. Luciano Franzosini Casa di Spedizioni, ricorda che domani mercoledì 10 e giovedì 11 corrente dalle ore 16,30 in poi, nei propri magazzeni in Via Arenula 24 si procederà alla forzata vendita all'Asta, per il recupero spese di Dogana trasporto, giacenza ecc. di una grande partita di oltre duecento tappeti persiani autentici e perfetti che per assoluta necessità di esitare tutto lo stok dovranno essere aggiudicati a qualunque offerta senza nessuna limitazione di prezzo. I tappeti saranno visibili nella mattinata dalle ore 9 alle 12 anche per la vendita a trattativa privata.

Esempi di stile fascista

Un esempio di stile fascista individuale può essere questo: applicare alla propria famiglia il metodo che il Governo fascista ha applicato alla grande famiglia della collettività nazionale, ed allo Stato. Caposaldo di questo metodo è la formula: « non chiudere gli occhi dinanzi alla realtà, non lasciarsi dominare dalle situazioni, non abbandonarsi al caso, non lasciarsi sorprendere dagli eventi impreveduti, ma vedere subito, per prevedere subito, per provvedere subito, in modo da dominare sempre la situazione, il caso, gli eventi impreveduti ».

Orbene, è evidente che anche nella famiglia questo è il solo metodo di buon governo.

Il capo che abbandona le sorti proprie e quelle della famiglia al caso, fa nel suo ambito precisamente ciò che oggi si rimprovera ai governi liberali: fa un pessimo governo famigliare; un non governo; ed espone se stesso e la famiglia ai più gravi pericoli.

Un buon capo-famiglia di stile fascista guarda seriamente la realtà, considera che questa presenta alcune incognite tra le quali non sono da escludersi quelle disastrose, e valuta l'ineluttabilità dell'invecchiamento oppure della morte prematura, e provvede in conseguenza, subito, senza perdere un minuto di tempo, recandosi all'Agenzia dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni per la stipulazione di una polizza d'assicurazione sulla vita.

E poichè col ramo delle « popolari » — senza visita medica ed a pagamenti mensili — ideato ed organizzato dall'Istituto, l'assicurazione può essere fatta anche da operai, oggi è dovere di tutti, in quanto a tutti è possibile, dotare la propria famiglia di almeno una polizza dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Gli inverosimili prezzi del pesce

La nostra nota sui prezzi dei generi alimentari ed in particolar modo su quelli del pesce ci ha procurato una lettera del presidente del Sindacato Esercenti il commercio del pesce nella quale si precisano alcuni punti di non dubbio interesse.

Si rileva anzitutto che in materia di commercio di pesce esistono due mercati: uno tra i Commissionari del Mercato e l'altro tra i Rivenditori i quali stanno tra loro come il datore di lavoro sta al lavoratore.

Vien confermata poi la giustezza dei prezzi rilevati sui mercati di produzione e di quelli dei mercati di rivendita ma, dice la lettera, non bisogna credere che la differenza tra le due cifre costituisca l'enorme guadagno dei rivenditori i quali acquistano al mercato di San Teodoro a prezzi già eccessivamente alti sui quali essi applicano una certa percentuale di guadagno.

Possiamo essere in parte d'accordo con il Presidente del Sindacato Esercenti. Abbiamo già molte volte sostenuto che l'imbroglio e la speculazione avvengono sui mercati di produzione e nel tratto che intercorre tra questi ed il mercato di rivendita.

Infatti da una inchiesta eseguita nei principali centri di approdo delle barche da pesca risulta che gli incettatori, coloro cioè ai quali i pescatori sono obbligati di cedere tutto il prodotto della loro dura fatica senza poterne trattenere che una minima parte per i bisogni dell'alimentazione, pagano il pesce da 4-5 lire il chilogramma.

Fanno eccezione a questa media di prezzi soltanto alcune qualità speciali per cui maggiori sono le difficoltà di pesca e per cui assai minori sono le quantità catturate.

Dal momento in cui il pesce passa dalla paranza o dalla motobarca nelle mani dell'incettatore avviene l'inverosimile, ed i prezzi da 4-5 lire arrivano a 8-15 lire per trasformarsi ancor meglio quando al momento della vendita si nota deficenza o abbondanza di una determinata qualità.

Infatti al Mercato di San Teodoro le spigole di 1.a qualità costano da L. 30,50 a L. 33, le sogliole di 1.a qualità da L. 26.75 a L. 33.25, il rombo da L. 8.50 a L. 9, le triglie da L. 32 a L. 33.60, i cefali da L. 13 a L. 14.00, i merluzzi da L. 16.75 a L. 22.10, i palombi da L. 8 a L. 12.50, l'arzilla da L. 4.30 a L. 8, le aragoste da L. 25.50 a L. 33, i maccarelli da L. 12 a L. 13, i calamai da L. 11.25 a L. 14.25.

E' dunque dimostrato che la speculazione più sfacciata avviene per opera e merito dei bagarini *i quali cercano di sparare le loro ultime cartuccie mentre in applicazione dei decreti del Governo Nazionale si stanno organizzando i mercati di produzione.*

Quando questi funzioneranno i prezzi dovranno diminuire e sarà allora necessario invigilare sui mercati di rivendita per impedire le speculazioni che si esercitano personalmente ai danni del consumatore.

Tanto più che è pienamente giustificata la diffidenza che i consumatori hanno per i negozianti.

☞ DOMANI
Giovedì 11 Novembre 1926

alle ore 18 (6 pom.) in Roma nel cortile interno della Intendenza di Finanza a Via dell'Umiltà, dove ha sede la Direzione del Lotto, avrà luogo l'estrazione dei numeri della **Grande Tombola Nazionale** con premi tutti in contanti per Lire **475.000**, a beneficio dell'*Erigendo Ospedale Civile in Gallipoli* (Lecce).

La vendita delle ultime cartelle e delle vere Buste della Fortuna termina alle ore 18 e si possono acquistare ancora presso tutti gli appositi incaricati che tengono esposto l'avviso della Tombola medesima.

Ultime ore di vendita delle ultime cartelle e Buste della Fortuna.

Auguri sinceri a tutte le generose persone che concorsero, con l'acquisto delle cartelle e delle Buste della Fortuna, al buon fine di questa benefica ed umanitaria Tombola Nazionale.

Un cadavere identificato

Da Gaetano Centola e da Caterina Pagano, abitanti in via Pettinari 37, è stato identificato il cadavere di quel povero facchino morto d'improvviso malore il giorno 5 corr. a S. Paolo.

Il cadavere che trovasi alla Morgue è stato riconosciuto per certo Giuseppe Ales, fu Gaetano di 53 anni, da Baccanico (Trapani) abitante in una grotta nelle mura di S. Saba.

A proposito del "Circolo piemontese,,

A proposito delle persone sorprese a giuocare al Circolo Piemontese l'Associazione ci invia un comunicato da cui rileviamo l'affermazione di fatto che la detta Associazione « ammetteva il giuoco alla stregua di tutte le consorelle regionali e al pari di loro esclusivamente fra soci regolarmente iscritti, dedicando soprattutto la propria attività nell'organizzazione di conferenze, balli famigliari, ecc. ecc. ».

Mentre si compiono gli auspici di Villa Glori

Il mandorlo.

La Cascina di Villa Glori.

Mentre ancora, dopo 59 anni, l'omaggio popolare, memore, si volge a celebrare l'episodio garibaldino di Villa Glori, non sia discaro all'amnesia dei contemporanei qualche ricordo più curioso e meno conosciuto di esso.

I guai di Rattazzi

Brevemente. — Il Ministero di Urbano Rattazzi, succeduto nell'aprile 1867 a quello del barone Bettino Ricasoli, era male in gambe. Pessimamente combinato. Sebastiano Tecchio vi rappresentava la sinistra moderata; Michele Coppino il centro sinistro; il Pescetto 'a Massoneria; il Di Revel e il conte di Campello impersonavano la destra conservatrice e cattolica; il De Blasiis la destra non intransigente, e il Giovanola e il Ferrara non rappresentavano precisamente niente, perchè incolori e senza personificazione politica. Unico personaggio politico era il Rattazzi, dominato dalla moglie intrigante e furba, poco gradito a Vittorio Emanuele e meno ancora a Napoleone III, che ne diffidava e lo detestava.

Il Rattazzi, salendo al potere aveva fatto suo programma la convenzione detta di settembre colla Francia, per la quale era garantita la intangibilità di Roma e del potere in disaccordo riuscendo ad andare in disaccordo perfino col suo Ministro degli Esteri, il cattolico conte di Campello.

Il cardinale Antonelli però diffidò sempre di Rattazzi, dicendo com'egli fosse impotente a far buona guardia alla frontiera pontificia, perchè Garibaldi non nascondeva a nessuno — e a Ginevra lo aveva espressamente dichiarato — come egli intendesse di fare una sua spedizione per liberare Roma.

Infatti, Garibaldi aveva formato bande a Terni, a Siena, in quel di Viterbo, ed occorse tutta l'energia di Giuseppe Gadda, prefetto di Perugia, per scioglierle almeno la prima.

Rattazzi allora si decise, se non altro per rompere le velleità di Crispi, ed ordinò al Gadda e al sottoprefetto di Orvieto, Girolamo Scoppo, di arrestare Garibaldi. L'ordine fu eseguito dal calabrese tenente dei carabinieri Pizzuti, morto, alcuni anni or sono, comandante generale dell'Arma, che compì con tatto squisito la disgustosa missione.

I garibaldini nel Lazio

Mentre il Rattazzi si dibatteva fra le difficoltà, nel settembre varie bande garibaldine sconfinavano, ai comandi di Menotti Garibaldi, di Achille Fazzari — che fu ferito in uno scontro cogli zuavi di De Charrette — da Nicotera, da Acerbi, da Salomone e da Luigi Pianciani. Napoleone minacciò uno sbarco di truppe a Civitavecchia e Rattazzi non trovò nulla di meglio da fare che di ordinare al Gadda di arrestare nuovamente Garibaldi.

Un ispettore fu spedito per eseguire l'ordine. Questi arrivò a Terni e Garibaldi era partito per Rieti; corse a Rieti, ma Garibaldi era arrivato a Scandriglia... ed aveva sconfinato. I maligni dissero che Rattazzi aveva ordinato di arrestare Garibaldi, ma non di raggiungerlo.

L'esercito pontificio fu concentrato in Roma. Il generale Zappi, quello stesso che voleva vincere a Castelfidardo col frustino, bandì lo stato d'assedio (23 ottobre).

Le porte della città furono barricate e munite di cannoni. La polizia fu agli ordini di mons. Randi — monsignore « dalla bianca mano » — che ebbe per collaboratori, ancora non dimenticati in Roma, il colonnello Evangelisti dei gendarmi e il capitano Nardoni, comandante degli sbirri.

Odo Russell, ambasciatore inglese, nella oreficeria Castellani, dichiarò con grande compiacenza, imminente la rivoluzione e fu richiamato dal suo Governo. Il duca Onorato Caetani ritornava in quei giorni dall'Inghilterra, ove aveva sposato la bellissima Ada Wilbraham. Ottenuta, come d'uso, una udienza da Pio IX, credette che il Papa gli avrebbe parlato degli avvenimenti romani... Invece Pio IX parlò di musica, di Rossini e... del « Barbiere di Siviglia », scherzando con spirito, com'era suo uso.

Francesco Cucchi, vestito da buttero, riuscì ad entrare in Roma per mettere d'accordo i comitati insurrezionali, che erano discordi e in antagonismo fra loro, e per informare Garibaldi. Ma rischiò la pelle senza riuscire ad altro che a tirarsi addosso una condanna capitale in contumacia.

La sommossa fu parziale a San Paolo e sul Campidoglio, ma fu niente di serio. Enrico e Giovanni Cairoli che attendevano fuori il segnale della sommossa interna, l'attesero invano. Saltò per una mina, la caserma di Serristori, ma gli zuavi non c'erano; Monti e Tognetti pagarono poi lo scotto di questa mina, lasciando le loro teste sul patibolo al largo dei Cerchi.

E sopravvenne la tragedia, epica e gloriosa, di Villa Glori, la quale, ritardata di 24 ore, si disse - ma non è documentato — determinò lo insuccesso di una rivolta... veduta col cannocchiale a rovescio.

Giulio Adamoli e Giovanni Cadolini che erano venuti clandestinamente in Roma, furono arrestati, dopo avere assistito al ritorno degli zuavi vincitori. Pio IX (23 ottobre) emanò una Enciclica vibratissima, nella quale però non fu difficile intravvedere il presentimento che, presto o tardi, il numero degl'« ingiustissimi aggressori » avrebbe prevalso sul valore e sulla devozione delle sue truppe.

I francesi sbarcavano a Civitavecchia. — Mentana era imminente.

Presso il mandorlo di Villa Glori è stata eretta una colonna commemorativa, che in ogni anno riceve i fiori della rimembranza. — Sul Pincio, lo scalpello inspirato di Ercole Rosa ha eternato la gloria dei fratelli Enrico e Giovanni Cairoli. Sulla base del monumento sono scritti i nomi di 70 giovani camicie rosse che parteciparono all'episodio di Villa Glori.

Ma avrebbero dovuto essere 78... e non ci sono tutti.

O Villa Gloria, da Cremera, quando
la luna i colli ammanta,
« Te vengono i Fabi ad ammirando
parlan dei tuoi settanta...

... di quei settanta gloriosi che auspicarono come il Sole giammai potesse vedere nulla di più grande della Città Eterna — ed italianissima.

Auspicio, che si sta compiendo oggi felicemente nella gloriosa evoluzione, intensamente progressiva, di Roma fascista.

F. FRANCHI.

Un vecchio di 72 anni si uccide
dopo aver ucciso la sua giovane amante

Nei pressi di Piazza della Carretta abitava da molti anni, insieme con la sua famiglia, il vetturino Giuseppe Colastri del fu Angelo, di anni 72, da Civitavecchia. Dall'unione con la moglie egli ebbe sei figli.

Circa dieci anni fa, però, per ragioni che ignoriamo, egli si divise dalla moglie, andando ad abitare in una camera in Piazza della Padella, 24.

L'amore calpestato

In quest'ultimo periodo di tempo il Colastri ebbe occasione d'incontrare per la strada la giovane Fernanda Giocondi di Oreste di anni 27 da Roma che, insieme con la sorella, abita nello stabile segnato col numero 21 dello stesso vicolo dello Struzzo, facendo le lavandaie.

Il vecchio s'innamorò della giovane e, noncurante della grande differenza di età, cominciò a circuirla di una rete assidua, sebbene ella avesse avuto con un altro uomo una figlia che porta il nome di Maria e che ora conta 5 anni.

La donna — allettata chissà da quali promesse o ricompense in merito alle quali non intendiamo affatto indagare nè pronunziarci — cedè alle insistenze del vecchio e diventò la sua amante.

I due amanti di solito si vedevano la sera per andare insieme a fare una passeggiata prima, recarsi in una osteria poi e finire in qualche alberguccio o casa privata ove di solito usavano trascorrere la notte.

L'albergo della "Sediola,,

Anche nel pomeriggio di ieri il vetturino si è recato al vicolo dello Struzzo fin a prendere la Giocondi, per condurla a fare una passeggiata.

Sappiamo che in un primo momento, insieme con i genitori della Giocondi, i due amanti sono entrati in una osteria sita al vicolo Malpasso, per mangiare del prosciutto e bere un bicchiere di vino. Poi dove si siano essi recati non sappiamo ancora, tanto più che in proposito la Polizia sta facendo attivissime indagini. Che cosa si siano detti lo ignoriamo ugualmente e mai potremo saperlo, giacchè il segreto è sceso nella tomba insieme con i due miseri corpi.

Sappiamo soltanto che verso le 20.30 essi si sono presentati all'*Albergo della Sediola*, di proprietà dei coniugi Pia Bonacci e Adriano Mannarelli, situato in via dei Sediari 85.

I due hanno chiesto una camera, dando le generalità precise, per passare la notte. E' stata loro assegnata la stanza n. 5, sita al primo piano, una modesta stanza, piuttosto grande, con due finestre e due porte, arredata di mobilio vecchio, in cui i due amanti si sono immediatamente ritirati.

La tragedia

Questa mattina però, improvvisamente, una secca detonazione ha rimbombato nella stanza. Ad essa han fatto seguito delle grida disperate di dolore e di paura: « Aiuto, vuole ammazzarmi » e quasi immediatamente il sordo tonfo di un corpo esanime che cade.

Tutto ciò è stato inteso da tal Alfredo Fonti che trovavasi a dormire nel camerino attiguo, insieme a certi Pio Cerri, Guido Sala, Mario Baccelanini, Pietro Anderlini, Remo Marsiall.

Egli ha svegliato subito i compagni di stanza, tentando poi di entrare in quella attigua per prestare i soccorsi del caso. Ma invano poichè essa era chiusa dall'interno.

E' stato allora chiamato il proprietario dell'albergo il quale a sua volta è corso negli uffici del vicino Commissariato di P. S. di S. Eustachio donde son partiti un funzionario ed agenti.

Forzata la porta della stanza numero 5 una raccapricciante scena si è presentata ai loro occhi.

Sul pavimento, tra la porta d'ingresso ed il lato destro del letto, in mezzo ad un lago di sangue, giacevano, poco distanti l'uno dall'altro, i corpi dei due amanti, lui indossante soltanto una maglietta e lei una piccola camicia.

Accanto ad essi è stata rinvenuta una *browning*, piccolo calibro, con due colpi esplosi e con altri quattro proiettili nel caricatore.

Visto inutile ogni soccorso poichè la morte si era già impossessata di tutti e due, il funzionario ha disposto per il piantonamento dei due cadaveri, messi a disposizione dell'Autorità Giudiziaria.

Il sopraluogo del magistrato

Alle 11, infatti, sul luogo si è recato il Giudice Istruttore comm. De Feo il quale, dopo le constatazioni di legge, ha rilasciato il nulla osta per la rimozione dei cadaveri e per il trasporto alla *Morgue*.

Il medico legale dott. Serra ha dichiarato che tanto il Salustri quanto la Giocondi dovevano essere morti quasi subito, per ferita prodotta da arma da fuoco, lui all'orecchio destro e lei alla tempia sinistra.

Si ritiene che il vetturino, già in piedi e nei pressi del letto, abbia sparato contro l'amante che trovavasi ancora in letto. Ella, dopo avere emesso le grida udite dal Fonti, deve essersi arrotolata sul letto e tentato di aprire la porta d'ingresso, fuggire e salvarsi, senza però riuscirvi perchè, colpita a morte, era pesantemente caduta.

Il Salustri, vista lei senza vita ed udito che dal di fuori si tentava entrar nella stanza, deve essersi sparato senz'altro.

Una donna tenta avvelenarsi
con due pastiche di sublimato

Poco dopo mezzanotte, a mezzo di una vettura di piazza, è stata accompagnata all'Ospedale di S. Spirito la donna di casa Ersilia Cerroni in Giusti del fu Pietro di anni 30 da Roma, abitante al vicolo del Malpasso 11.

Poichè ella ha subito confessato che poco prima nella propria abitazione, a scopo suicida, aveva ingoiato due pasticche di sublimato, nella sala del pronto soccorso i sanitari l'hanno sottoposta alla rituale ed energica lavanda di stomaco. Poi l'hanno fatta ricoverare in corsia e trattenuta in osservazione.

All'agente di P. S. di servizio al nosocomio che l'ha interrogata, la Cerroni non ha voluto dire le cause che l'avevano spinta a cercar di porre fine ai suoi giorni.

Le deviazioni tramviarie per la Rivista dell'11

In occasione della Rivista le deviazioni di percorso delle linee 15, 34 e 35 e limitazioni di corse resteranno stabilite come segue:

LINEA N. 15: Le vetture manterranno il collegamento Porta S. Paolo, Piazzale Flaminio.

LINEA N. 34: Le vetture dal Viale Rossini proseguiranno per via Mercadante, via Paisiello, via G. Allegri, via Po, Corso d'Italia, piazzale Flaminio ove rientreranno sul loro percorso normale.

LINEA N. 35: le vetture dal piazzale Flaminio proseguiranno per il viale Muro Torto, Corso d'Italia, via Po, Via G. Allegri, viale Rossini da dove riprenderanno il loro itinerario normale.

Cade dalla bicicletta

Verso le ore 16.30 di ieri il ragazzo Cenci Franco, di Antonio, di anni 15, da S. Vito Romano, abitante in via Fonzato n. 24, è caduto dalla bicicletta e si è prodotto contusioni escoriate con ematoma parietale sinistro. All'ospedale della Consolazione, dove venne accompagnato da certo Sinnetta Alfredo, del fu Francesco, abitante in via del Boschetto n. 70, il misero ragazzo è stato trattenuto in osservazione.

La Mostra del Costume

Moda borghese del 1848.

Continuando il giro di propaganda, domenica scorsa il gr. uff. Ceccarelli ed il comm. G. Reanda, segretario generale della Mostra, accompagnati dal comm. Pirani, membro della R. Commissione della Provincia, si sono recati nel mandamento di Civitavecchia, dove conferirono con il Podestà di Tolfa maggiore cav. uff. Zamagni, il quale assicurò che la sua cittadina degnamente figurerà alla Mostra e dette interessanti notizie sugli abbigliamenti paesani del secolo scorso.

Si recarono pure ad Allumiere, a Civitavecchia, che invierà i costumi del Magistrato e dei Valletti cittadini, ed a Tuscania, dove da quel Commissario Nobile comm. Giulio Menicozzi ebbero assicurazioni di suo interessamento.

Un ricevimento all'Ambasciata dei Sovieti

per l'anniversario della rivoluzione russa

Ieri sera nella sede dell'Ambasciata della U.R.S.S. l'Ambasciatore sig. Kergentzeff ha offerto un ricevimento in occasione del 9. anniversario della rivoluzione russa.

Il ricevimento è riuscito brillantissimo.

Facevano gli onori di casa l'Ambasciatore e la signora Kergentzeff coadiuvati da tutto il personale dell'Ambasciata. Erano intervenuti: il Corpo Diplomatico al completo, S. E. Bordonaro, segretario generale del Ministero degli Affari Esteri, S. E. Amedeo Giannini, il conte Capasso Torre, capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, il comm. Savona, capo dell'Ufficio Europa e Levante del Ministero degli Esteri, l'on. Chimienti ed altre personalità.

Il ricevimento si è protratto fino a tarda ora. Il basso russo Baturin e la signorina Kuziatin hanno cantato, applauditissimi, scelti pezzi di musica.

E' stato infine offerto un sontuoso rinfresco.

A proposito del progetto

per la Università Gregoriana

L'architetto Antonio Faroli ci invia la seguente lettera:

« Mi viene segnalata una lettera dell'ing. Giulio Barluzzi, apparsa nel suo pregiato giornale in data 9 corr., e la prego, quindi, di voler consentire che io risponda brevemente ad essa.

Premetto che nessuna notizia è stata da me data alla stampa intorno alla causa intentata contro l'ing. Barluzzi, il quale si è indebitamente attribuita la paternità artistica del progetto per la sede della Università Gregoriana in Piazza della Pilotta. E aggiungo che il titolo di architetto contestatomi dal Barluzzi (il quale evidentemente, a corto di argomenti e preoccupato di un giudizio che lo colpisce nella sua rinomanza a buon mercato, non sa a che cosa arrampicarsi) mi è riconosciuto dall'art 10 della legge 24 giugno 1924 e dall'art. 70 del relativo regolamento 23 ottobre 1925.

Tutto questo per la forma. Per la sostanza debbo dire che l'ing. Barluzzi ha scritto cosa non rispondente a verità.

E infatti: Ha asserito che io « ho fatto parte degli aiuti del suo studio collaborando in vari disegni, fra cui quello della Università Gregoriana, sotto la sua direzione ».

L'ing. Barluzzi non ha mai avuto uno studio di architetto, mentre io tale studio ho sempre avuto in Piazza del Foro Traiano prima, in via degli Scipioni poi; il progetto della Università Gregoriana è stato da me solamente e interamente redatto in base alle indicazioni direttamente fornitemi da incaricati del Vaticano; gli originali del progetto sono in mie mani; il progetto stesso è depositato a mio nome, e solo a mio nome, presso l'Ufficio della proprietà intellettuale al Ministero dell'Economia.

E con questo intendo chiudere la polemica, in attesa del sereno riscontro dell'autorità giudiziaria investita della questione.

La ringrazio illustre Direttore, della cortese pubblicazione e distintamente La ossequio.

Ing. Antonio Faroli ».

E con questo intendiamo anche noi chiusa la polemica.

La prima di *Santo Francesco*

Domenica scorsa fu rappresentato alla Sala Pia in via Fosse di Castello il poema drammatico « Santo Francesco » di Mario Caramitti. Il lavoro scritto molto bene, l'interpretazione accurata degli attori (soci parte della « Fortitudo » parte dell' « Accademia dell'Ape »), gli effetti scenici, hanno fatto rivivere allo scelto pubblico che gremiva la sala e che ha applaudito ripetutamente anche a scena aperta, i giorni del Poverello di Assisi. Molto bene l'interpretazione della parte di Francesco sostenuta dallo stesso autore. In conclusione il successo ha superato ogni ottimistica previsione anche per parte degli attori che benchè tutti filodrammatici hanno ognuno con esattezza interpretato il carattere dei personaggi. Domenica prossima alle ore 16.30 replica.

Si getta da una finestra e muore

Il pittore Desio Carosini, abitante a vicolo Dritto, n. 4, questa notte verso le ore 2 dalla propria abitazione si gettava improvvisamente dalla finestra, cadendo esanime sul selciato.

Soccorso da alcuni passanti, l'infelice veniva adagiato su una vettura e trasportato all'ospedale di Santo Spirito, ove poco dopo cessava di vivere in seguito a delle gravi contusioni al torace.

Sulle cause che hanno spinto l'infelice a togliersi la vita, non si può dire nulla di preciso, ma è probabile che il poveretto abbia voluto porre fine ai suoi giorni in seguito ad una forma di nevrastenia da cui era affetto da vario tempo.

Il disastroso incendio ai Mercati

L'interessamento del Governatore

Un incendio di una certa entità si è sviluppato ieri sera nei locali semi interrati del mercato degli « abbacchi e polli », uno dei nuovi grandi reparti inaugurati il 28 ottobre.

Nei vari mercati nuovi, in quello degli abbacchi come in quello del pesce ed in tutti gli altri, i frigoriferi sono quasi pronti a ricevere le grandi quantità di commestibili necessarie all'alimentazione della Capitale.

In questi giorni una squadra di operai sta rivestendo le pareti dei tre grandi locali semi interrati del mercato degli abbacchi, di mattonelle composte di una miscela di sughero e di catrame. Queste mattonelle che rivestono, ad una certa altezza, le pareti dei frigoriferi, hanno fatto ottima prova e vengono ormai usate in vasta scala.

Allo scopo di applicare queste mattonelle gli operai addetti ai lavori hanno costruito nei tre locali del mercato impalcature di legno.

Verso le ore 18,15 di ieri, per cause non ancora accertate il fuoco si è appreso alle mattonelle di sughero e di catrame, materie l'una e l'altra facilmente infiammabili e in brevissimo tempo si è propagato alle impalcature ed al legname accumulato nei magazzini.

Colonne di fumo denso ed acre si sono sprigionate dalle finestre e elevate nel cielo.

Fu prontamente dato l'allarme e mentre i guardiani dei mercati e gli operai che si trovavano nelle vicinanze, facevano quanto era in loro potere per circoscrivere l'incendio, trasportando altrove il legname ed il materiale infiammabile che si trovava nelle adiacenze del mercato, si provvide a telefonare ai vigili.

I vigili senza por tempo in mezzo partirono dalla caserma di via Genova con due autobotti e con un'autopompa, agli ordini dell'ing. Ugolini e dei brigadieri Conforti, Pugliese e Ramadori, ed attraversando rapidamente la città giunsero sul posto.

L'ing. Ugolini, resosi subito conto della situazione, fatte collocare le pompe nei punti più adatti, ordinò ai suoi uomini di investire le pareti dei sotterranei con i getti d'acqua.

L'opera dei vigili fu lunga ed ardua. l'incendio fu domato solo verso mezzanotte ed una squadra, agli ordini di un brigadiere, è rimasta sul posto fino a questa mattina.

Il rivestimento delle pareti, le impalcature, il legname, sono andati completamente distrutti. I danni sembra si aggirino sulle 100.000 lire.

Tra i primi a giungere sul posto è stato il Governatore, il quale non si è mosso fino a che non ha ricevuto l'assicurazione che il fuoco non aveva più forza di propagarsi ai locali vicini.

Nell'allontanarsi, il Governatore si è vivamente congratulato con l'ing. Ugolini e con i suoi bravi vigili, per il loro pronto intervento e per l'efficace opera svolta.

Generosa elargizione dell'ing. Guido Fano

per onorare la morte del padre

Dall'egregio ing. Guido Leone Fano Consigliere Delegato della Società Elettricità e Gas riceviamo L. 500 per onorare la memoria del padre suo morto ieri e per contribuire a scopo di beneficenza fra i nostri casi pietosi.

Ringraziamo di gran cuore l'ing. Guido Fano al quale rinnoviamo le più vive condoglianze per il lutto che l'ha colpito, e daremo conto domani del modo con il quale abbiamo distribuito la generosa oblazione.

I brillanti risultati dei tiri a volo ai Parioli

Il nuovo « Stand » dei Parioli.

Ecco i risultati dei tiri che la Società Tiro a Volo Lazio ha eseguito il giorno 7 corrente nel nuovo *Stand* dei Parioli:

Poule d'apertura: 1. premio, Tortima Roberto con 5 su 5; 2. premio, Bietolini Adamo con 4 su 5.

Tiro Medaglie: (Categoria « Senior »): 1. medaglia d'oro, Tortima Arnaldo; 2. medaglia d'argento, Tortima Roberto; 3. medaglia d'argento, Bietolini Adamo. — (Categoria « Junior »: 1. medaglia d'oro, Coppa Francesco; 2. medaglia di argento, Galeazzi Riccardo; 3. medaglia d'argento, Galeazzi Riccardo; 3. medaglia d'argento, Veniali Mario.

Poule generale: 1. e 2. premio divisi fra Bietolini A. e Issopi A. con 4 su 4; 3. premio diviso fra Tortima M. e Tortima A. con 3 su 3.

Tiro N. 4 (Categoria « Senior »): 1. Contini Guido con 13 su 13; 2. Tortima Arnaldo e Bietolini Adamo con 6 su 7. — (Categoria « Junior »): 1. Gonella Amilcare con 6 su 7; 2. Colleoni Leone con 5 su 7; 3. Veniali Mario con 8 su 10; 4. Coppa Francesco con 7 su 10.

Discussioni e commenti dopo la 5ª giornata di campionato

Anche l'ultima giornata ha voluto essere ricca di sorprese per gli appassionati del giuoco del calcio. A parte la brillante vittoria dell' « Alba » che può aver costituito un avvenimento inatteso per gli altri, ma non per noi, le sorprese nel vero senso della parola non sono di certo mancate.

A Torino la « Juventus » era data vincente, ma sia per l'assenza di Allemandi sia per il non perfetto stato di salute di Maneghetti e Vojak pensiamo che gli stessi supporters bianco-neri fossero ben lungi dall'attendersi un punteggio così abbondante pei loro campioni.

In realtà l' « Internazionale » appare ogni domenica più un pallone gonfiato: noi non l'abbiamo mai veduta giuocare nella sua nuova formazione e non possiamo quindi che basarci sui riferimenti altrui e sulla conoscenza personale dei più noti suoi atleti, ma certamente qualche grossa ed importante ruota deve mancare al suo complesso ingranaggio. Saranno le bizze dell'estroso Zizi, sarà il dannoso desiderio di emergere con inutili prodezze individuali da parte di Conti e Powolny, saranno la nullità di Giustacchini e la complessiva debolezza dell'intero reparto difensivo, ma sta di fatto che dall'inizio del campionato il famoso squadrone milanese su cinque partite ne ha perdute due, « sbafate » altre due e vinta una sul... « Napoli ». Peccato, perchè da essa ci attendevamo il duello più serrato ed emozionante col ferreo squadrone juventino.

L'altra clamorosa sorpresa del girone A è data dalla netta sconfitta subita dall' « Hellas » per opera degli « azzurri ». Il 4 a 1 è bruciante per gli helladini che da vario tempo non subivano in casa propria un simile scarto. Le cronache riferiscono che la vittoria bresciana è stata regolarissima e che la squadra dell'on. Turati ha quasi sempre tenuto il comando del giuoco.

Anche a Napoli le cose non sono andate secondo le previsioni... partenopee le quali, siamo giusti, questa volta erano sufficientemente giustificate dai recenti successi sul « Livorno » e sulla « Bagnolese » già vincitrice nello scorso settembre del « Casale ». Ma la carta ha voluto ancora una volta subire una clamorosa smentita dalla realtà e la volonterosa squadra del comm. Ascarelli dopo una partita ottimamente condotta dai reparti difensivi, ma rovinata dagli attaccanti, ha dovuto piegare avanti agli uomini del « divo » Calligaris.

* * *

Nel girone B quattro risultati attesi ed uno previsto, ma... al contrario. Cominciamo da quest'ultimo: la « Cremonese » or sono cinque mesi terminava seconda dietro la « Juventus » il suo girone; in questo inizio di campionato pur giuocando in tono assai minore ha visto passare sul suo campo unicamente il « Torino » per un calcio di rigore; il « Padova » ha confermato la sua fama di squadra « a sorpresa » e su un campo avverso ridotto ad un vero pantano è apparsa omogenea e perfettamente affiatata. L'uscita dal campo all'inizio della ripresa di Tansini ha tolto alla « Cremonese » il suo uomo migliore ed ha finito col mettere la favorita della vigilia alla mercè degli ospiti.

Allo Sterlino si attendeva, data l'attuale crisi che travaglia il team di Della Valle, un risultato pari e in verità i bolognesi sono giunti a questo ad appena 7' dalla fine quando i « granata » avevano nettamente dominato ed acquistato il diritto ad una bella vittoria. Chi avrebbe mai pensato che i petroniani, nella stessa formazione con cui l'anno scorso spadroneggiavano su tutti i campi d'Italia, dovevano ora alla quinta giornata trovarsi al sesto posto in classifica? Misteri del foot-ball!

Anche a Milano le cose sono andate secondo le previsioni: il « Milan » man mano si riprende e l' « Alessandria » man mano ritorna in classifica a posti più modesti che in realtà meglio le si addicono. A Livorno il risultato non reca sorprese, ma il modo con cui gli « amaranto » a questo sono giunti, nel proprio famoso inviolabile campo, lascia alquanto pensierosi sulle loro attuali condizioni evidentemente in declino come hanno dimostrato la caotica partita allo Stadio e la sconfitta amichevole subita a Napoli. Del « Doria » invece non si può dir che bene.

A Sampierdarena infine la squadra romana ha combattuto la sua quinta bella, ma come al solito, sfortunata battaglia. Come coll' « Alessandria » e colla « Cremonese » allo Stadio, come coi « granata » a Torino la balda compagine romana ha perduto la partita nell'ultimo quarto d'ora di giuoco.

a. g.

Le classifiche

GIRONE A

Juventus	5	3	2	0	15	2	8
Casale	5	4	0	1	9	5	8
Alba-Audace	5	3	0	2	12	7	6
Internazionale	5	3	0	2	11	10	6
Genoa	4	2	1	1	10	5	5
Modena	4	1	2	1	7	6	4
Brescia	5	1	2	2	9	12	4
Pro Vercelli	5	1	2	2	5	9	4
Hellas	5	1	1	3	7	13	3
Napoli	5	0	0	5	1	16	0

GIRONE B

Padova	5	3	1	1	10	9	7
Alessandria	5	2	2	1	14	8	6
Torino	5	2	2	1	9	5	6
Livorno	5	2	2	1	8	7	6
Sampierdarena	5	2	2	1	8	7	6
Bologna	5	2	1	2	10	10	5
Milan	5	1	2	2	5	8	4
Cremonese	5	2	0	3	3	5	4
Doria	5	1	2	2	4	9	4
Fortitudo	5	0	2	3	4	11	2

Il Torneo per le "Cinture di Roma,, rinviato al 14 corrente

Per una ragione di carattere temporaneo che vieta l'uso del locale destinato dal Governatorato di Roma allo svolgimento del torneo pugilistico per le *Cinture di Roma*, il torneo stesso, che avrebbe dovuto vedere il suo inizio giovedì 11 corrente, è stato rinviato a domenica 14.

Per tale ragione la chiusura delle iscrizioni è stata prorogata a tutto giovedì 11 corrente.

La bella manifestazione pugilistica, che ha raccolto a tutt'oggi l'imponente numero di oltre 200 iscritti, starà a segnare il fiorentissimo risveglio del pugilato laziale.

Con altro avviso, l'Ispettorato Sportivo fascista dell'Urbe renderà noto alla massa dei concorrenti l'ora ed il luogo dove si svolgeranno le operazioni di pesatura e darà pure avviso di convocazione ai rappresentanti di Società per la costituzione del Comitato che dovrà suddividere i boxeurs nelle singole serie e dovrà procedere ai sorteggi per le varie categorie di peso.

Il campionato mondiale ciclistico

MILANO, 9. — Ha avuto luogo l'annunziata riunione delle Società lombarde di preparazione per il Congresso di Genova. Presenti i delegati di ventisei Società.

La seduta è aperta dal commissario regionale Venini che, ricordati i corridori periti per incidenti durante l'annata, ha invitato tutti i presenti ad un minuto di raccoglimento in omaggio alla loro memoria ed ha iniziato i lavori auspicando alla loro fecondità. A presidente dell'assemblea è stato nominato lo stesso Venini, il quale riferisce che nessuna proposta è pervenuta al Comitato ad eccezione di alcune dello S. C. Berrettini che non sono prese in considerazione.

Si passa alle proposte deliberate dal Comitato iniziando con quella della promiscuità delle gare. Egli crede che i delegati italiani in seno all'U. C. I. debbano proporre l'istituzione di un campionato mondiale su strada assoluto, aperto cioè a tutte le categorie di corridori, in luogo di quello attuale riservato ai dilettanti. Tale proposta è stata approvata all'unanimità. Anche il principio della promiscuità viene approvato all'unanimità.

Si passa a discutere della suddivisione dei corridori e si conclude con la seguente in cinque categorie: professionisti seniores; professionisti juniores (gli attuali indipendenti); indipendenti (attuali dilettanti di terza categoria); dilettanti; allievi.

Per quest'ultima categoria la caratteristica dovrebbe essere la seguente: età dai 15 ai 18 anni, corse esclusivamente regionali con distanza massima di 100 chilometri.

Acquati e Vigorelli annunciano la proposta dell'U. C. A. M. di far svolgere nel 1927 il campionato lombardo allievi con eliminatorie per ogni provincia e finale a Milano.

La proposta del Comitato che tutti i premi di rappresentanza siano definitivi viene approvata mentre si respinge quella che i premi di rappresentanza siano assegnati in base ai primi cinque arrivati.

Venini riferisce quindi su una proposta del Comitato per la riforma del campionato assoluto su strada, proposta che è approvata con 19 voti contro 3. Riferisce poi sull'accordo fra l'U. V. I. ed il Sindacato Corridori accolto con unanime approvazione.

La classifica ufficiale della Roma-Norcia

L'Automobile Club di Roma ci comunica la classifica ufficiale della prima corsa automobilistica Roma-Teramo-Ascoli-Norcia, svoltasi, com'è noto, il 1o novembre. Eccola:

CLASSIFICA GENERALE

1. *Borzacchini Baconin* (Salmson);
2. Fagioli Luigi (Salmson);
3. Mancinelli Guido (Alfa Romeo).

CLASSIFICA PER CLASSE

Classe oltre i 2000 cmc.

1. *Mancinelli Guido* (Alfa Romeo);
2. Poli Fabio (Lancia Lambda);
3. Benamico Emilio A. (Diatto).

Classe fino a 2000 cmc.:

1. Serti *Alberto* (Itala);
2. Mezzetti Antonio (O. M.);
3. Anselmi Pietro (O. M.).

Classe fino a 1500 cmc.:

1. *Leonardo Gioacchino* (Ceirano);
2. Vitali Arnaldo (Ceirano);
3. Sartini Giovanni (Fiat 501).

Classe fino a 1100 cmc.:

1. *Borzacchini Baconin* (Salmson);
2. Fagioli Luigi (Salmson);
3. Matrullo Francesco (Fiat 509).

La "Roma-Frosinone,, di regolarità per biciclette a motore

L'attivissima *Unione Romana Bicimotoristi*, dopo le brillanti riuscite delle gare precedenti, quali, la Roma-Napoli-Roma vinta dall'ex campione italiano Bastieri Carlo su G. D. — la terza targa Mangione Roma-Orvieto-Roma vinta in modo brillante dall'anziano bicimotorista ing. Vittorio Bocca — il secondo Circuito di Grotta Perfetta ultima prova di campionato italiano vinto in modo sbalorditivo dall'asso della M. M. Tigli Amedeo attuale campione italiano, dà l'annunzio di un'altra grande manifestazione che sarà di coronamento alle prime per chiudere degnamente l'attività sportiva bicimotoristica per lo anno 1926.

Verso la seconda quindicina del corrente novembre vedremo la disputa di una gara di regolarità Roma-Frosinone con tratto in velocità Ferentino-Frosinone città.

La prova, attraverso i congegni dei minuscoli motori, si ripromette di riunire per l'occasione in un simpatico convegno la gioventù sportiva dell'Urbe con quella della forte Ciociaria. Alcuni consiglieri dell'U.R.B. giorni or sono, si sono portati a Frosinone per prendere accordi con le autorità locali, a ciò la manifestazione riesca di somma importanza sia per le accoglienze festose che saranno tributate ai baldi bicimotoristi, sia per i vistosi premi che saranno messi in palio. A giorni, e non appena approvato, sarà integralmente pubblicato il regolamento della gara.

De Barros riprende il volo

PARIGI, 9.

Giunge notizia da Lamepalmas (Canarie) che il brasiliano De Barros, con gli altri due aviatori rimasti solidali con lui, ha ripreso il raid Italia-Brasile a bordo dell'ex-*Alcion*, partendo ieri per Porto Praia nell'isola di Capeverde.

Il sommario della "Gazzetta Ufficiale,,

Sommario del n. 257 dell'8 novembre.

Approvazione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza — Riconoscimento giuridico della Confederazione nazionale fascista dei commercianti — Riconoscimento giuridico della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori — Approvazione del nuovo statuto del Comitato nazionale scientifico tecnico per lo sviluppo e l'incremento dell'industria italiana — Emissione di un francobollo speciale espresso da L. 1,25 — Revoca di agente di cambio in soprannumero presso la Borsa valori di Firenze — Revoca di agente di cambio in soprannumero presso la Borsa valori di Firenze — Revoca di agente di cambio in soprannumero e del relativo rappresentante presso la Borsa valori di Torino — Revoca di agenti di cambio in soprannumero presso la Borsa valori di Torino — Proroga di poteri del Commissario straordinario di Lamamocogno.

UNIONE RADIOFONICA ITALIANA

Programma di mercoledì 10 Novem.

21: Concerto vocale e strumentale. Orchestra della U. R. I. - 1) Cimarosa: Orazi e Curiazi, ouverture, orchestra; 2) Mozart: Don Giovanni, Madamina, il catalogo è questo; 3) Donizetti: Elisir d'amore, Aria di Dulcamara; 4) Haendel: Serse, Ombra mai fu; 5) Giordano: Andrea Chénier, Racconto di Madelon, mezzo soprano B. Bianchi; 6) Haydn: Adagio; 7) Ariosti: Allemanda, dalla terza sonata; 8) Donizetti: Eustacchio e Cristina, duetto buffo; 9) Massenet: Hérodiade, preludio, danza e marcia sacra, orchestra; 10) Rossini: Barbiere di Siviglia; 11) T. Guarnaschelli: Stornelli in cortile; 12) Marchetti: Ruy Blas, Il Duce qui verrà; 13) Bizet: Carmen, Habanera; 14) Sgambati: Andante cantabile; 15) Magrini: Brianzola; 16) Romani: Il Mantello, duetto buffo; 17) Franchetti: Cristoforo Colombo, selezione, orchestra — 22: Segnale orario — 22.55: Ultime notizie.

Cronache del Teatro

Stagione lirica all' Eliseo

Al teatro «Eliseo» si inizierà prossimamente una stagione lirica diretta dal maestro Ernesto Sebastiani, coadiuvato dal maestro Pinti.

Il cartellone non è ancora completo; ma avremo con sicurezza: *Tosca, Traviata, Forza del Destino, Andrea Chénier, Carmen, Cavalleria e Pagliacci, Lucia, Barbiere di Siviglia e Trovatore*.

Sono stati scritturati dall'impresa artisti di valore come la Parisini, che sfoggiò per la sua bella voce al Costanzi, la Gariboldi, la Lonzales, la Bellaire, la Ferrero, la Rosi, il signor Giomboni-Dimitri, il Toga, il Bari, il De Filippi, il Ruffini, il Valenza ed altri.

La prima rappresentazione è fissata per il 18 corrente.

Le serate d'onore

Al VALLE — Stasera con *Uccidimi*, la fortunatissima e divertente commedia di Mario Corsi e Maso Salvini, avrà luogo lo spettacolo in onore di Enzo Billotti, il brillante attore che gode tra il nostro pubblico le più vive simpatie. Il seratante dirà alcune liriche grottesche di A. Ragazzoni. Si prevede un teatro affollato.

All'ELISEO — In onore del bravo macchiettista Reale Cappelli si rappresenteranno stasera: il terzo atto della *Contessa Maritza* e uno scherzo comico in un atto. Inoltre il seratante accompagnerà al pianoforte alcune sue canzonette cantate da Oreste Trucchi.

Al COSTANZI — Stasera la compagnia Melato-Betrone riprenderà *Fedora*, protagonista Maria Melato.

Quanto prima, serata in onore di Annibale Betrone.

All'ODESCALCHI — Il successo del *Viaggio del signor Perrichon*, nella brillante, signorile e divertente esecuzione della Stabile diretta dal Prandi, è veramente di quelli autentici e resistenti. E perciò stasera se ne darà la 25.a replica.

E' allo studio il dramma di Crommelynk: *Lo scultore di maschere*, nuovo per l'Italia. Prossimamente debutto di Maria Laetitia Celli con *Denise Marette*, dramma di J. J. Bernard, nuovo per Roma.

Trionfano all'Apollo the 6 Victor Girls

Anche questa sera ogni fine esteta potrà ammirare all' Apollo » la grazia incomparabile delle bellissime sei *Victor Girls*, che segnano al loro attivo sempre nuovi trionfi.

Oltre questo numero eccezionalissimo, avremo il debutto della *Joli Bebè*, della stella *Bisca* e del duo *Ruderppos*.

Dalle ore 23.30, *dancing* con ristorante.

PRIME CINEMATOGRAFICHE

"I miserabili,, al Supercinema

Il capolavoro di Victor Hugo rimane capolavoro anche nella sua riduzione cinematografica, riduzione dovuta alla U. C. I. che vi rispecchia tutta la sua alta concezione tecnica ed artistica.

E ieri sera nella grandiosa Sala del Supercinema, innanzi ad un pubblico magnifico per qualità e quantità, hanno avuto luogo le visioni del primo episodio riportando il più ambito e completo successo.

L'attore Gabriel Gabrio, Jean Valjean, palpita di tutte le passioni di male prima, di bene poi, portando a sè immediatamente tutta l'attenzione dello spettatore. [illegible] figura dell'ex-galeotto vive nei suoi occhi, nelle pieghe della sua bocca, nei gesti delle sue mani [illegible] e delle sue mani feroce ed indomita, [illegible] del ravvedimento e della pietà umile, [illegible] Abate Miriel, di cui ottimo interprete è Paolo Rege.

Il pubblico [illegible] dell'insieme di questa prima parte, ha molto applaudito. [illegible] programma musicale in perfetta armonia con l'azione.

Mercoledì prima del secondo episodio.

Sala Umberto I

Continua il trionfo della *Fougez* nelle sue applaudite novità. E *Fernando*, il grande imitatore, ottiene sempre un magnifico successo.

Per *Venerdì* è annunciata la *festa in onore* della *Fougez* con le tanto attese nuove esibizioni. *Botteghino aperto dalle 10.*

Spettacoli del 9 Novembre

TEATRO ADRIANO
Stagione lirica

MARTEDI' 9 — Ore 20,45 Seconda rappresentazione straordinaria dell'opera di G. Verdi:

Un ballo in maschera

col tenore **Alessandro Bonci**. Altri esecutori: Zawuska Stani, Angelo Pilotto, E. Brunetto. Maestro concertatore e direttore d'orchestra **Giovanni Fratini**.

TEATRO COSTANZI
(Gestione Ars Italica)
COMP. DRAMM. MELATO-BETRONE

MARTEDI' 9 — Ore 21 Il dramma di V. Sardou:

Fedora

Interpretazione speciale di **M. Melato**.
Prossimamente, serata in onore di Annibale Betrone.

TEATRO MARGHERITA
(Via Due Macelli)
COMPAGNIA HERMOSA ALIBERTI

MARTEDI' 9 — Ore 21,30 Replica della Rivista di Chiappo e Quinzio:

Senza veli

TEATRO QUIRINO
COMP. COMICO DRAMM. A. FALCONI

MARTEDI' 9 — Ore 21 La brillante commedia di Savoir:

La granduchessa e il cameriere d'albergo

ELISEO — Comp. operette Mauro. Ore 21: Spettacolo in onore del cav. Cappelli — *Programma variato*.
MANZONI — Comp. napoletana di V. Scarpetta - Ore 21: *La chiamavano Tutù*.
ODESCALCHI — La Stabile — Ore 21.30: *Il viaggio del sig. Perrichon*.
VALLE — Compagnia Dina Galli — Ore 21: *Uccidimi*.

VARIETÀ

APOLLO — Ore 21.30: *Scelto programma*.

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *La contessa Maritza*.
CENTRALE: *Baciami ancora*.
COLA DI RIENZO — *Baciami ancora*.
MODERNISSIMO — *Il lupo solitario*.
MODERNO — *La città distrutta*.
OLIMPIA — *Piedini d'oro*.
ORFEO — *Granduchessa e cameriere*.
SUPERCINEMA — *I miserabili*.
TRIONFALE — *Principessa e Cow boy*.
VOLTURNO — *Neve sanguinante*.

Il processo contro il costruttore Iafulla per l'uccisione del capitano Zappalà

Si è iniziato stamane alla Corte straordinaria di Assise il processo contro il costruttore Alfredo Iafulla, imputato dell'uccisione del capitano Alberto Zappalà, omicidio avvenuto in Santa Marinella la notte del 17 agosto 1924.

Presiede l'Assise il comm. Grazioli. Proc. Gen. il comm. Misasi. L'accusato è difeso dagli avv. Romualdi e Fera. I parenti dell'ucciso si sono costituiti P. C. assistiti dagli avv. Gregoraci, Nicolai ed Arcamone.

All'aprire del dibattimento i difensori sollevano un incidente per quel che riguarda la costituzione di P. C. del fratello dell'ucciso ing. Alessandro Zappalà. I difensori sostengono che la Zappalà non essendo erede diretto del fratello non possa costituirsi perchè non ha subito alcun danno.

L'avv. Gregoraci di P. C. sostiene la tesi contraria ed un elegante dibattito si inizia fra le parti, dibattito al quale prende parte anche il Proc. Gen. Misasi dimostrando legale la costituzione dell'ingegnore Alessandro Zappalà oltre quella della vedova e dei figli.

Dopo ciò il presidente emette una sentenza con la quale conferma la tesi del Proc. Gen. e dei patrocinatori di Parte Civile.

Per il Duce in Tribunale

Il presidente della 2. Sezione Penale del Tribunale comm. Natali all'inizio dell'udienza ha pronunziato tra il commosso consenso del pubblico nobilissime parole di esecrazione per il recente attentato alla sacra persona del Duce e di giubilo per lo scampato pericolo. Si sono associati con espressioni vibranti di fede il P. Ministero cav. Gesualdo Mantella ed a nome degli avvocati presenti il comm. Paolo Ceci.

Presunte estorsioni

Innanzi alla undicesima Sezione Penale del Tribunale è comparso il cav. Oronzo Nespola imputato, su denunzia di certo Dal Vita di due estorsioni per avergli, secondo l'accusa, carpite con violenza e minaccia due dichiarazioni scritte e di danneggiamento, violenza privata e ingiurie. Tutto ciò per questioni sorte tra loro a causa della coabitazione nello stesso appartamento. Ma il Tribunale ha reso giustizia al cav. Nespola poichè ha dichiarati amnistiati i reati minori e lo ha assolto dalle presunte estorsioni per non aver commesso i fatti attribuitigli. Difensore l'avv. Paolo Ceci.

Ricettazione che non esiste

Nell'agosto scorso fu commesso un ingente furto in danno di tale Valenti Michele. Una parte della refurtiva, e cioè delle stoffe provenienti dal furto, furono acquistate dallo stagnaio Ricci Angelo fu Luigi, il quale per tale acquisto fu processato per ricettazione dolosa e rinviato per questa imputazione al giudizio della 10. Sezione del Tribunale di Roma.

Il Ricci protestò la sua buona fede nell'acquisto, ed il Tribunale, sebbene il Pubblico Ministero avesse chieste la condanna ad un anno di reclusione, lo dichiarava assolto dalla grave imputazione.

INFORMAZIONI E ULTIME NOTIZIE

I provvedimenti dell'Economia approvati dal Consiglio dei Ministri

Fra gli schemi di decreti approvati ieri dal Consiglio dei Ministri ve ne sono tre, proposti dal Ministro dell'Economia on. Belluzzo, sui quali è opportuno richiamare l'attenzione dei lettori.

Essi sono:

a) Uno schema di provvedimento che prevede la possibilità di consentire, dietro determinate condizioni, alle imprese che utilizzino i residui della raffinazione degli olii minerali, la riduzione o la esenzione dei dazii doganali dovuti sulla introduzione nel Regno dei residui suddetti, nonchè le agevolezze già accordate per la istituzione di zone industriali per la città di Napoli e per il porto di Venezia.

b) Uno schema di provvedimento che disciplina l'attività dell'ente nazionale per le piccole industrie e modifica le preesistenti disposizioni in materia, affidando all'ente stesso il coordinamento della azione dei Comitati provinciali per lo sviluppo tecnico artistico e commerciale delle piccole industrie.

c) Uno schema di Decreto che erige in Ente morale l'Automobile Club d'Italia ed affida al medesimo la rappresentanza e la tutela del movimento automobilistico.

Per limitare l'importazione degli idrocarburi leggeri

Il Governo Nazionale, il quale svolge il programma che si è tracciato per il risanamento della pubblica finanza con intensità ed energia, si è reso conto dell'utilità economica che deriverebbe alla Nazione, anche agli effetti della bilancia commerciale, dalla diminuzione dell'importazione degli idrocarburi leggeri nel Regno, la quale nel 1925 ha superato le 300.000 tonnellate e tende progressivamente ad aumentare.

Uno dei mezzi per raggiungere lo scopo è apparso quello di favorire l'importazione dei residui della raffinazione degli olii minerali, e di dare incremento alla industria relativa all'utilizzazione dei residui stessi, i quali, sottoposti ad opportuni trattamenti, possono produrre idrocarburi leggeri.

Lo schema di decreto presentato dal Ministro dell'Economia ha precisamente lo scopo che abbiamo illustrato.

Per le piccole industrie

Con un provvedimento dell'agosto scorso il Governo Nazionale assegnava i fondi necessari affinchè l'azione dello Stato nel campo della piccola industria risultasse adeguata all'importanza che questa modesta ma vastissima fonte di produzione ha conservato in Italia anche nel periodo dell'industrializzazione, perchè rispondente a caratteristiche tradizioni regionali ed a quelle doti di genialità che distinguono i nostri provetti artefici.

In forza del secondo schema di decreto presentato dal Ministro dell'Economia, e dal Consiglio dei Ministri approvato, sarà consentito all'Ente Nazionale per le piccole industrie di raggiungere nel miglior modo e più rapidamente i seguenti risultati: il miglioramento tecnico ed artistico dei prodotti della piccola industria, l'allargamento del loro smercio all'estero, il loro controllo produttivo per modo che essi rispondano alle richieste dei mercati ai quali sono destinati, la concessione di crediti a condizioni di favore ai piccoli industriali.

L'Automobil Club d'Italia riconosciuto Ente Morale

Col terzo schema di decreto l'Automobile Club d'Italia viene riconosciuto Ente morale. Il provvedimento — che segue quello analogo adottato per l'Aero Club d'Italia — era richiesto dalla necessità di un intervento dello Stato, diretto ad incoraggiare e guidare le varie e complesse attività che si svolgono nel campo automobilistico anche in Italia.

Oltre al riconoscimento dell'Automobil Club d'Italia lo schema di decreto contiene alcune norme per il suo funzionamento quale ente rappresentativo nei rapporti con lo Stato di tutti gli interessi che si ricollegano al movimento automobilistico civile.

In tal modo l'Automobil Club d'Italia, oltre ad esercitare la sua utile opera nel campo puramente sportivo e turistico, come finora ha fatto, potrà essere un potente e valido mezzo di disciplinamento e di inquadramento dell'attività automobilistica, la quale ormai rappresenta un importantissimo fattore di produzione e di progresso civile.

Il ritorno dei Sovrani

Stamane, alle ore 7.45, in forma privatissima, hanno fatto ritorno a Roma S. M. il Re e S. M. la Regina, e le LL. AA. RR. le Principesse Giovanna e Maria.

I Sovrani e le Principesse dalla stazione si sono recati a Villa Savoia.

Il nuovo Direttore Generale del Tesoro

Il Ministero delle Finanze comunica:

Riconosciuta la opportunità che il gr. uff. dott. Luigi Pace, direttore generale del Tesoro, il quale è stato nominato con recente decreto Commissario straordinario del Banco di Napoli, dedichi tutta la sua attività al detto Banco, con particolare riguardo alla delicatezza dell'attuale situazione economica e delle difficoltà che devono essere superate, il comm. Pace fu sollevato dalla Direzione generale del Tesoro.

A quest'ultima è stato chiamato il cav. di gr. cr. Federico Brofferio, Consigliere di Stato, già direttore generale del Tesoro.

Sansanelli succede a Mazzolini nella direzione del Fascismo napoletano

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica:

« Nella giornata di ieri l'on. Mazzolini ha passato la consegna all'on. Sansanelli, che assume da oggi la direzione del fascismo napoletano.

All'on. Mazzolini, che nella sua funzione di Commissario Straordinario ha riconfermato le sue qualità di saggezza e di alacrità ed ha servito fedelmente la causa, il plauso del Partito.

L'on. Barduzzi dall'on. Turati

L'Ufficio Stampa del Partito nazionale fascista comunica:

Il segretario generale del Partito ha ricevuto il Commissario per Trieste, on. Barduzzi che gli ha riferito sulla situazione.

L'on. Turati ha approvato l'opera di energica epurazione svolta dall'on. Barduzzi e lo ha invitato a proseguire.

Il ponte sull'Arno a Poppi sarà rifatto dal Governo

FIRENZE, 9. — Si ha da Poppi in Casentino che quel paese è in festa perchè il Genio Civile in seguito all'interessamento del Ministro Giuriati, ha deciso di rifare il Ponte sull'Arno perchè quello esistente è insufficiente a fronteggiare l'impeto dell'enorme attuale piena.

Colloquio Briand-Avezzana

PARIGI, 9.

Il Ministro degli Affari Esteri sig. Briand ha avuto nel pomeriggio di ieri un colloquio durato 25 minuti col Regio Ambasciatore d'Italia Barone Romano Avezzana, circa le relazioni franco-italiane.

Gl'incidenti di Ventimiglia

MILANO, 9. — Il « Popolo d'Italia » alla notizia del colloquio Briand-Avezzana aggiunge:

Crediamo di sapere che il colloquio è stato sugli incidenti di Ventimiglia e sulla faccenda di Ricciotti Garibaldi. Crediamo di sapere inoltre che l'ambasciatore d'Italia ha portato all'on. Briand una comunicazione del Governo italiano.

Come un gruppo di italiani partecipò al complotto catalano

PARIGI, 9.

Stamane il Consiglio dei Ministri francese esaminerà il caso Garibaldi e deciderà se esso deve avere una soluzione giudiziaria oppure una soluzione amministrativa.

Si hanno stamane da Perpignano interessanti notizie su un confronto fra il capo del complotto colonnello Macia e l'ex fascista Beltrani che comandava il gruppetto di italiani compreso fra i congiurati.

Beltrani ha spiegato come gli italiani siano entrati nel complotto separatista. Egli ha detto di essere stato presentato al colonnello Macia verso la fine del settembre scorso. Il colloquio ebbe luogo in un ristorante italiano a Parigi. Dopo quella conversazione si ebbero altri abboccamenti durante i quali si decise che il Beltrani ed altri suoi 28 compagni avrebbero preso parte al complotto.

Al momento decisivo mancò uno dei ventotto, Ferdinando Scivoli, che giustificò la sua assenza dicendo di dover recarsi in Italia. Secondo il Beltrani lo Scivoli era al corrente del piano del complotto e della spedizione e per mezzo suo Ricciotti Garibaldi doveva pure esserne informato.

"Diffidate di quell'uomo!,,

Il Garibaldi non ha contestato affatto negli interrogatorii ai quali è stato sottoposto di essere stato a conoscenza del complotto catalano ma avrebbe anche aggiunto che i fondi per la sua attuazione dovevano essere forniti dal risultato di un furto a Itesoro di Nôtre Dame di cui gli italiani ed i separatisti spagnoli avevano destinato di impadronirsi.

Quando il colonnello Macia seppe di questa dichiarazione, riferiscono i giornali, scoppiò in un urlo di indignazione. Tuttociò, egli ha dichiarato, è falsissimo. Fra i congiurati non vi è nessun ladro ed appena sarò a Parigi per essere messo a confronto con Garibaldi, metterò bene le cose in chiaro. Garibaldi non ebbe alcuna parte nella nostra spedizione.

L'esame dei documenti sequestrati a Ricciotti Garibaldi

PARIGI, 9.

Oggi è continuato l'interrogatorio di Ricciotti Garibaldi.

Sembra che l'interrogatorio subirà una sosta in attesa della traduzione completa dei documenti, redatti in italiano, sequestrati al domicilio di Ricciotti Garibaldi e nei quali le Autorità sperano di trovare la prova dei rapporti di Garibaldi con la Polizia italiana e con i separatisti catalani.

Si ritiene che il colonnello Macia arriverà mercoledì a Parigi e sarà sottoposto ad un confronto con Ricciotti Garibaldi.

Notizie da Perpignano recano che durante nuovi interrogatorii il colonnello Macia ha persistito col negare energicamente ogni rapporto con Ricciotti Garibaldi.

Chi è il Lerroux

A proposito dell'arresto del Capo del partito repubblicano radicale spagnuolo, l'ex deputato di Barcellona Alessandro Lerroux, è interessante rilevare che in altri tempi il Lerroux era associato nascostamente col Governo spagnuolo perchè impedisse con tutte le sue forze il movimento separatista catalano. Ma ciò gli nocque, perchè il giuoco fu scoperto e le masse perdettero ogni fiducia in lui. Il Lerroux ebbe una parte notevole in altri movimenti e fu implicato anche in complotti militari.

Nonostante la sua smisurata ambizione, non riuscì mai a salire a un alto posto nella vita politica spagnuola. Il motivo del suo arresto è questo: egli aveva inviato recentemente ad un amico una lettera nella quale condannava il regime instituito da Primo de Rivera. La lettera, è caduta nelle mani della Polizia, ed egli è stato arrestato e consegnato alle Autorità.

DOPO LE ELEZIONI IN GRECIA

Incertezze della nuova situazione

ATENE, 9.

Mancano ancora alcuni risultati delle elezioni, ma sulla base di quelli noti, il governo calcola che il 65 per cento dei voti siano per i repubblicani. Si crede che l'Unione Liberale avrà 130 seggi in parlamento e l'Unione Democratica 15. Finora i comunisti hanno 4 seggi, due a Larissa e due a Cavala. Ad Atene sono stati eletti otto liberali, contro sei popolari. Se gli altri risultati non mutano la situazione, Cafandaris sarà presidente del Consiglio e formerà il governo con la collaborazione di Metaxas. In tal caso Micalacopulos sarà ministro degli esteri e Metaxas ministro della guerra.

Condylis non si ritirerà?

ATENE, 9.

La promessa fatta da Condylis alla vigilia delle elezioni di cedere il potere a quel partito che avesse riportato la maggioranza alla camera, cioè 144 seggi, pare non debba essere mantenuta.

Condylis ritiene che le elezioni non hanno dato una maggioranza rilevante ad alcun partito e quindi non essendosi verificata la condizione essenziale della promessa, egli si sente giustificato a ritenere il potere.

Scuse jugoslave per nuove intemperanze di Radic verso l'Italia

BELGRADO, 9.

In seguito ad un violento ed ingiurioso discorso contro l'Italia ed il regime fascista tenuto dal famigerato leader dei contadini croati, Stefano Radic, il nostro ambasciatore a Belgrado, generale Bodrero, si è recato ieri a protestare al Ministero degli Esteri.

Poco dopo egli è uscito col ministro Nincic e si è recato dal presidente del Consiglio.

Nei circoli politici di Belgrado si dice che il Governo jugoslavo è deciso a non tollerare ulteriormente l'atteggiamento irresponsabile di Radic.

I lavori della Conferenza imperiale

LONDRA, 9.

(Engely). — *Proseguono i lavori delle varie commissioni incaricate di studiare i lati tecnici dei vari problemi. In rapporto al commercio inter-imperiale vanno notate le raccomandazioni fatte dalla commissione tecnica allo scopo che i vari prodotti industriali dell'Impero sieno ridotti a pochi tipi uniformi; in altri termini, che le industrie dell'Impero abbiano lo stesso « standard ». La raccomandazione risulta ovvia quando si rifletta che un commercio imperiale è possibile solo a patto che le popolazioni delle varie parti dell'Impero domandino prodotti identici; giacchè, in caso diverso, non si potrebbe più parlare di commercio imperiale ma si dovrebbe parlare di una quantità di commerci e di una quantità d'industrie con la conseguente perdita dei due vantaggi fondamentali che, in teoria, verrebbero come conseguenza dal commercio inter-imperiale: economia nelle spese di produzione e creazione di cartelli industriali entro il circolo dell'Impero.*

Occupandosi di questo problema, la commissione ha notato, per esempio, che l'aver ridotto, da varie centinaia che erano, a 113 tipi i vari lavori fatti in ferro ed in acciaio, ha portato come conseguenza, una diminuzione nel costo della produzione di 5 scellini per tonnellata; e si calcola che se il criterio dell'uniformità fosse applicato in tutto il suo rigore, la produzione verrebbe a ricavarne un beneficio non minore del 30 per cento del costo attuale. Questa verità, del resto, è già nota nel Sud-Africa dove, in questi ultimi anni, i vari tipi di macchine sono stati ridotti da 68 a 11. Ed è altresì da tener presente che l'India, la Nuova Zelanda e il Libero Stato d'Irlanda usano per tutti i lavori governativi, i vari « standard » che, dall'Associazione britannica vengono applicati nella Gran Bretagna.

Tutta l'incognita di questo interessantissimo lato del commercio e dell'industria inter-imperiale sta nel fatto che resta a vedere se l'uniformità di prodotti creerà — come è avvenuto negli Stati Uniti di America — un'uniformità di costumi e di gusti o se i costumi ed i gusti, per ora differenti, delle varie parti dell'Impero non proibiranno, di fatto, l'applicazione di questa teoria dell'uniformità.

I COLPI DI SCENA BOLSCEVICHI

La capitolazione dell'opposizione di "destra,,

MOSCA, 8.

Dopo il colpo di scena, offertoci il 16 ottobre, dal blocco Trotzky-Zinovieff, con la nota dichiarazione di sottomissione alla disciplina del Partito; un altro ne era riservato il 30 ottobre in seno alla Conferenza Panunionista bolscevica: quello della « opposizione operaia » della « di destra », capitanata dai noti suoi capi Scliapnikoff e Medviedeff.

Un comunicato ufficiale infatti, informa che nella suindicata data del 30 ottobre Scliapnikoff e Medviedeff hanno firmato formale dichiarazione, con la quale hanno fatto piena e completa ritrattazione di tutti i principii finora sostenuti e di tutta la tattica finora seguita.

Questo fatto nuovo e improvviso, ai fini dell'unità del Partito bolscevico ha un valore forse più importante dell'altro concernente la dichiarazione del blocco Trotzky-Zinovieff. Primo perchè i dissensi erano più profondi, secondo perchè la capitolazione è stata completa senza nessuna riserva.

Infatti il blocco Trotzky-Zinovieff aveva espresso mancanza di fede nell'attuale politica e nell'attuale indirizzo del Partito e aveva reclamato misure energiche per una maggiore bolscevizzazione del programma e della tattica del Partito e del Governo, sostenendo perfino il principio della libertà di discussione e di frazione. E nella sua dichiarazione del 16 ottobre questo blocco pur facendo atto di sottomissione alla disciplina del Partito ha voluto rilevare espressamente, che esso conserva i principii incriminati.

L'opposizione « operaia » invece era andata molto più in là. Essa fin dal 1921 diede molto da fare allo stesso Lenin, che in quell'epoca chiese anzi al Partito di prendere le misure più radicali e repressive contro l'attività di Scliapnikoff. E questo fu il « primo caso » di una opposizione nel Partito e che molto addolorò Lenin. Dal 1924 in poi questa opposizione aveva intensificata la sua azione anti-leninista e non solo aveva apertamente manifestata tutta la sua piena e disperata sfiducia nella politica del Partito, ma era giunta a chiedere di farla finita col Komintern (*Comitato della III Internazionale*), col Profintern (*Internazionale dei Sindacati*), col monopolio del commercio estero, con la industrializzazione socialista *della Russia e quindi aveva proposto l'abolizione di qualsiasi programma bolscevico come perfettamente inutile ai fini del comunismo e come dannoso ai fini sociali ed economici della Russia.*

E questa stessa « opposizione operaia » il 30 ottobre ha capitolato cedendo armi e bagagli: le armi della sua tattica e i bagagli della sua ideologia antileninista e antibolscevica.

Come deve spiegarsi e quale valore può avere questa conversione? Stalin può essere certamente soddisfatto. Egli in pochi giorni ha vinto su due fronti, su quello di sinistra e su quello di destra e la Conferenza Panunionista ha segnato il suo trionfo, ma avrà egli ragione del terzo fattore, determinato dalla situazione generale del Paese e dalla nuova fase che si accinge a percorrere l'Unione dei Soviety?

In articoli precedenti abbiamo già visto e meglio ancora lo vedremo nei prossimi giorni, commentando i risultati della Conferenza, come l'U.R.S.S. sia entrata in una nuova fase della sua vita politica ed economica, caratterizzata specialmente dalla fine del rinnovamento del vecchio patrimonio e dall'inizio della creazione del nuovo. Le difficoltà del periodo che comincia sono enormi e il Partito non se le nasconde. Anzi noi riteniamo che sono appunto queste difficoltà che hanno reso possibili delle soluzioni finora ritenute incredibili e che restituiscono al Partito quella compattezza che pareva distrutta per sempre. Le opposizioni tutte di sinistra e di destra hanno evidentemente compresa la grande verità del profetico ammonimento di Lenin che solo nell'unità del Partito sta la sicurezza del mantenimento della Dittatura operaia e contadina e quindi — nella nuova complessa e difficile fase dei Soviety — esse, sopra ogni altra ragione, hanno fatto prevalere quella superiore e comune a tutti del Partito.

E Stalin ora ha senza dubbio maggiore probabilità di superare le nuove prove, specie se con la raggiunta unità del Partito saprà adattarsi sempre più alle imperiose necessità della vita, che reclamano violentemente le loro leggi semplici e ineluttabili.

PIETRO SESSA

Il Duca di Spoleto lascia la Romania

BUCAREST, 9.

Dopo una visita a Prahova il Duca di Spoleto è partito da Sinaia per l'Italia. Alla stazione il Duca è stato salutato dal generale Averescu il quale gli ha rivolto il seguente saluto:

« Mi faccio interprete della Nazione e del Governo per esprimere a V. A. R. e all'Italia i più calorosi sentimenti che corrispondono a quelli con i quali voi ci lascerete passando la frontiera del nostro paese ».

Il Duca di Spoleto ha risposto manifestando i suoi più cordiali sentimenti verso la Romania.

S. A. R. il Duca di Spoleto ha consegnato al Sindaco di Bucarest 50.000 lire per opere di beneficenza.

Il Maresciallo Badoglio, che si tratterrà in Romania ancora qualche giorno, ospite del Sovrano, è partito stasera per la Bessarabia che egli visiterà.

La città di Galatz ha nominato il Maresciallo Badoglio suo cittadino onorario in segno di omaggio e di ammirazione per il valore da lui dimostrato.

Il Maresc. Badoglio visita la Bessarabia

GALATA, 9.

Il Maresciallo Badoglio, accompagnato dal suo aiutante Siciliani, e dall'addetto militare italiano alla Legazione di Bucarest, ha fatto visita al Ministro della Guerra rumeno, Mircescu, ancora in carica, nonostante le recenti dimissioni, per il disbrigo degli affari in corso.

Il Maresciallo Badoglio ha da svolgere una missione particolare in Rumenia, mentre il Duca di Spoleto ha lasciato già da ieri sera la capitale rumena. Badoglio ha anche fatto visita al capo di stato maggiore generale Lupescu, e all'ispettore generale dell'esercito rumeno, ammiraglio Skodra.

Un passo italiano a Vienna per l'incidente Bodrero

VIENNA, 9.

In seguito all'incidente avvenuto sabato sera durante la conferenza del sottosegretario Bodrero disturbata come fu narrato da chiassate dei socialisti e comunisti, il Ministro d'Italia a Vienna comm. Auriti si è recato ieri personalmente al ministero degli esteri per comunicare che avrebbe inviato a Roma una relazione sull'incidente. Stamane in occasione del consueto ricevimento diplomatico l'Auriti ha avuto una conversazione sull'argomento col cancelliere Seipel.

Circa seicento morti a Manila

LONDRA, 9.

Giungono da Manila i primi particolari sul tremendo tifone che si è abbattuto seminando il lutto e la desolazione nella provincia di Batangas. I profughi giunti a Manila sono in condizioni pietose. Essi narrano che il tifone è stato forse il più terribile fra quelli che registri la storia degli ultimi anni. La zona più duramente colpita è l'isola di Luzon. L'uragano ha percorso l'intera isola radendo al suolo interi villaggi. Gli abitanti scomparsi assommano a parecchie centinaia.

Ingentissimi danni hanno riportato la Università agraria e molti palazzi di Loasbanos.

Un ultimo dispaccio annuncia che i morti ascendono a circa 600.

LE BORSE

Borsa di Roma

Rendita 3.50 % cont. 65.80 — fine 65.80 — Consolidato 5 % cont. 84.35 — fine 84.55 — Venezie 3.50 % 66.40 — Banca d'Italia 1910 — Istituto Credito Fondiario 412 — Commerciale 1015 — Credito Italiano 670 — Banco di Roma 105 — Istit. Credito Marittimo 503 — Commerciale Triestina 595 — Banca Naz. di Credito 526 — Consorzio Mob. Fin. 515 — Meridionali 653 — Navigazione 533 — Libera Triestina 394 — Lloyd Sabaudo 265 — Cosulich 200 — Nav. Alta Italia 190 — Cotoniere 50.50 — Snia-Viscosa 142.50 — Soie de Chatillon 112 — Varedo 86 — Elba 55 — Metallurgica 126 — Ilva 175 — Montecatini 194 — Monte Amiata 296 — Antimonio 139 — Ansaldo 100 — Fiat 390 — Valdarno 122 — Seso 116 — Sip 185 — Tramways 340 — Terni 384 — Tirso 185 — Gas di Roma 640 — Unes 84 — Azoto 229 — Distillerie 95 — Zuccheri Romani 115 — Eridania 605 — Molini Pantanella 190 — Pilatura Riso 370 — Oleifici 135 — Bonifiche Ferraresi 348 — Fondi Rustici 210 — Immobiliari 643 — Beni Stabili 578 — Imprese Fondiarie 93.50 — C. F. Regionale 113 — Risanamento 856 — Aedes 9.02 — Acqua Marcia 1780 — Condotte d'Acqua 480 — Serino 430 — Palermo 860 — Spalato 290 — Isonzo 104 — Marconi's Wireless 96 — Assicurar. Vita 835.

CAMBI: Parigi 78 - 78.25 — Londra 115.25 - 50 — New York 23.75 - 80.

Borsa di Milano

Rendita 3.50 per cento 65.80 — Consolidato 5 per cento 84.50 — Banca d'Italia 1910 — Banca Commerciale Italiana 1010 — Credito Italiano 665 — Banco di Roma 106 — Credito Marittimo 500 — Meridionali 649 — Mediterranee 326 — Costruzioni Venete 170 — Rubattino 532 — Libera Triestina 400 — Cosulich 202 — Coton. Cantoni 3700 — Coton. Veneziana 198 — Cascami Seta 786 — Tessuti Stampati 850 — Linificio Canap. Nazionale 455 — Man. Coton. Meridionali 48 — Man. Tosi 315 — S.N.I.A. 145 — Unione Manifatture 425 — «Ilva» 169 — Metall. Italiana 127 — Miniere Elba 50 — Off. Mecc. Mian: 105 — Off. Mecc. Reggiane 39.50 — Adriatica di Elett. 190 — Edison 531 — Vizzola 810 — Marconi 91.50 — Acciaierie Terni 384 — Distillerie Italiane 96 — Industria Zuccheri 460 — Raffineria L. L. 400 — Petroli d'Italia 62 — Pirelli 840 — Fondi Rustici 218 — Ben. Stabili - Roma 575 — Eridania 610 — Esp. Italo Americana 387 — Brasital 252.

CAMBI: Parigi 78.10 — Londra 115.80 — New York 23.925 — Belgio 3.31 — Olanda 9.59 — Pesos oro 22.16 — Svizzera 460.75 — Berlino 5.685 — Spagna 361 — Bukarest 13.25 — Vienna 339 — Praga 70.50

Borsa di Genova

L'apertura della seduta odierna avvenne sulla base precedente e si è chiusa ai massimi della giornata. Discreta trattazione di affari.

Rendita italiana 3.50 per cento L. 65 — Consolidato 5 per cento 84.30 — Banca d'Italia 1925 — Banca Commerc. Italiana 1042 — Credito Italiano 672 — Banco Roma 106 — Aedes 8.95 — Meridionali 652 Mediterranee 326 — Rubattino 532 — Lloyd Sabaudo 252 — Snia 148 — Eridania 615 — Raffineria L. L. 455 — Industrie Zuccheri 458 — Acciaierie di Terni 384 — Ansaldo 95 — Ilva 172 — Ferriere Voltri 300 — Metallurgica 127 — Molini Alta Italia 685 — Semolerie 710 — Silos 733 — Italo 230 — Acquedotto Pugliese 295 — Tramways Genovesi 620 — Officine Elettriche Genovesi 290 — Cosulich 201 — Fiat 398 — Beni Stabili 563 — Libera Triestina 397 — Negri 205

CAMBI: Parigi 78.25 — Londra 115.65 New York 23.75 — Svizzera 460 — Spagna 362.

Borsa di Napoli

Il mercato stamane è stato quasi esclusivamente occupato dalla trattazione dei fondi di Stato e specialmente del Consolidato il quale ha perduto una frazione di lira spostandosi in chiusura ad 84.55 dopo un minimo di 84.30. Più sostenuta la rendita. Calmi i valori bancari con la Commerciale da 1007 a 1013 e la Banchitalia intorno a 1900.

Rendita 3.50 per cento 65.90 — Consolidato 5 per cento 84.55 — Prestito Venezie 66.65 — Buoni Novennali 93 — Banca d'Italia 1910 — Banca Comm. Italiana 1013 — Credito Fondiario 407 — Credito Italiano 652 — Credito Marittimo 500 — Banco Roma 102 — Banca d'America e d'Italia 117 — Banca Fratta Maggiore 70 — Meridionali 630 — Mediterranee 330 — Rubattino 538 — Terni 387 — Elba 48 — Ilva 170 — Risanamento 863 — Beni Stabili 565 — Cotoniere Meridionali 48.25 — Gas di Roma 650 — Società Meridionale Elettr. 265 — Grandi Alberghi 120 — Acquedotto Napoli 425 — Fondiaria Regionale 112 — Ferrovie Vomero 1000 — Banca Naz. di Credito 522.

CAMBI: Francia 77.50 — Inghilterra 116.23 — Stati Uniti d'America 23.95.

Stamane, alle ore 0.15, serenamente spegnevasi, munita dei conforti religiosi, la cara esistenza di

ANNA SECCHI in AUREGGI

di anni 55

Nobile esempio di donna e di madre

Il marito AURELIO, i figli, il genero e la nuora, i nipoti ed i parenti tutti ne dànno il triste annunzio.

Si dispensa dalle visite e dai fiori.

Roma, 9 novembre 1926.

Il trasporto avrà luogo domani mercoledì 10 corr. alle ore 8, partendo da via Alberico II, n. 7.

Ind. Fun. Riun. BRAI, Via Tomacelli 128 Telefono 11015

Stamane alle ore 7.20, dopo lunga penosa malattia, munita dei conforti religiosi e della Speciale Benedizione del Santo Padre si spegneva da santa come visse,

Giulia Serventi nata PIACENTINI

Il marito PIO, i figli ALFONSO e CLEMENTE, la nuora SYLVIA SPINETTI, i fratelli comm. TITO e ing. PIO PIACENTINI, la sorella contessa ELENA ved. SENNI, i cognati, le cognate, i nepotini ANNA MARIA e FRANCESCO, i nepoti ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Una prece per l'anima benedetta.

Roma, li 9 novembre 1926.

Il trasporto funebre avrà luogo venerdì 12 corr. alle ore 10,30 partendo dall'abitazione dell'Estinta in via Casilina n. 161 (Villa Serventi) per la Chiesa Parrocchiale di S. Elena dove sarà celebrata la messa di Requiem presente la cara Salma.

Per espressa volontà dell'Estinta si prega di non inviare fiori.

Valga la presente come partecipazione, si dispensa dalle visite.

Servizi Fun. G. TANI, Crociferi 9 Telef. 10-376

R. Forges Davanzati, direttore respons.
Maurizio Maraviglia, vice-direttore
Guido Milelli, redattore-capo